

RESISTENZA

Anno 21
IL 10
2015

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

carc@riseup.net
www.carc.it

Resistenza - Anno 21 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 02/10/15. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCP 60973856 - IBAN IT55 F076 0101 6000 0006 0973 856 intestato a M. Maj

1,5 €

C'È UNA SOLUZIONE ALLO SFASCIO IN CUI LA CLASSE DOMINANTE STA SPINGENDO IL MONDO AVANTI POPOLO, ALLA RISCOSSA!

La borghesia imperialista sta portando il mondo alla rovina: la sua direzione della società è disastrosa per la vita delle masse popolari e per l'ambiente. Il suo dominio sul mondo causa continui sconvolgimenti e distruzioni e ogni rimedio che concepisce e mette in campo per far fronte ai disastri che essa stessa provoca, ha esiti ancora più catastrofici (la toppa è peggiore del buco): o allarga il buco che tentava di tappare o apre falle in altri punti della società.

La crisi generale trasforma gli scontri fra gruppi imperialisti (in concorrenza tra loro per mantenere e accrescere il proprio capitale) da guerra strisciante in campo finanziario, commerciale ed economico in guerra militare aperta e dispiegata.

La situazione della Siria (ma anche dell'Ucraina, dello Yemen, dell'Africa, dell'Afghanistan) lo dimostra: sono le aggressioni militari, la distruzione delle condizioni di vita della popolazione e la devastazione dell'ambiente che gli imperialisti USA, sionisti ed europei conducono a provocare gli eccidi e i milioni di diseredati e di migranti.

Come già successo all'epoca della prima crisi generale (nel periodo 1900-1945), la guerra diventa non tanto e non solo il modo per dirimere questioni politiche ed economiche fra Stati ("la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi" diceva Clausewitz, il maggiore teorico della strategia militare moderna), ma il

modo a cui ogni gruppo imperialista ricorre per valorizzare il proprio capitale e per fare le scarpe ai propri concorrenti. Per far fronte alla crisi generale del capitalismo, la borghesia imperialista deve promuovere e ricorrere alla guerra sempre più aperta e dispiegata.

Il saccheggio, la devastazione ambientale, l'oppressione delle masse popolari dei paesi dominati dal sistema imperialista, combinate con il ricorso alla guerra aperta in tutti i continenti, sono la principale causa anche dei flussi migratori.

I migranti e i profughi sono oggetto di speculazione economica (la Merkel che apre i confini ai profughi siriani e prescrive alle industrie automobilistiche di assumerli - tanta manodopera di buon livello scolastico a basso costo). Sono la leva per alimentare la guerra fra poveri (Squinzi, il capo di Confindustria, è d'accordo con Salvini: macché profughi o immigrati, facciamo lavorare prima gli italiani...). Sono anche strumento di pressione e ricatto fra le fazioni della classe dominante: mentre i gruppi imperialisti franco-tedeschi faticano a imporre agli altri governi la loro linea di fronte all'emergenza immigrazione, gli imperialisti USA (sostenuti da Bergoglio e dal Vaticano) usano i loro agenti presenti nella UE per indebolire i gruppi imperialisti franco-tedeschi e affermare il proprio predominio nel mondo. Il caso di Orban in Ungheria (ma anche dei governi della Romania e della Repubblica Ceca), che disobbedisce pla-

tealmente alla direttiva di accogliere i profughi impartita dalla UE, dimostra quanto sia acuta la crisi politica (salta ogni accordo e ogni convenzione, a partire dal trattato di Shengen) e quanto siano fragili le autorità europee anche di fronte alla disobbedienza del governo nazionale di un paese che è tra "gli ultimi arrivati": altro che "potenza dei tedeschi" di cui cianciano Tsipras e i suoi tifosi...

Proprio la parabola del governo Tsipras dimostra che non esiste alcuna possibilità di migliorare le cose attraverso la via dell'accordo con la Troika, della protesta, delle richieste, degli appelli alla ragionevolezza e al buon cuore degli speculatori. In otto mesi di governo SYRIZA-ANEL, perseguendo su questa strada, Tsipras ha finito con il mandare al macero il referendum contro il memorandum, ha dato il colpo di grazia alle aspirazioni (e ai sogni) della sinistra radicale greca (ed europea) e, con la rielezione del 20 settembre, si è assunto precisamente il compito di far ingoiare a forza alle masse popolari greche le ricette della Troika. Voleva cambiare la Troika, è finito trasfigurato lui.

La crisi finanziaria della Cina, infine, che ha trascinato la finanza mondiale sull'orlo di un baratro peggiore di quello della crisi delle banche del 2008 negli USA, dimostra la fragilità del sistema finanziario mondiale e che non esiste via di uscita dalla crisi attraverso la costruzione di un polo alternativo e antagonista all'attuale comunità

- segue a pag. 2 -

CRISI POLITICA RENI, LA COSTITUZIONE E L'ALTERNATIVA ALLA REPUBBLICA PONTIFICIA

Quando i vertici della Repubblica Pontificia lo avevano scelto come capo del governo, scalzando Letta senza troppi complimenti, Renzi aveva assunto, precisamente, due compiti.

Il primo era portare a fondo una serie di riforme che eliminano quanto resta dei diritti e delle tutele dei lavoratori delle aziende capitaliste (degli operai, non solo dei metalmeccanici) e, insieme a essi, eliminare diritti e tutele per ampi settori delle masse popolari, dare libertà di manovra per speculatori e palazzinari, dare il colpo di grazia al sistema dell'istruzione pubblica. In questo campo rientrano sia le manovre per dare seguito alle leggi contro i sindacati combattivi ed escluderli di fatto dai posti di lavoro, sia quelle per mettere fuori gioco la CGIL (che, pur con la Camusso e gli altri nipotini di Craxi al comando, rimane il più ampio, articolato e capillare aggregato che raccoglie e organizza i lavora-

tori del paese). E questo lo ha fatto, con le quattro riforme già approvate dal Parlamento di imbucati e corrotti che le hanno votate pur non essendo mai stati eletti da nessuno per farlo.

Il secondo compito era portare a fondo il processo per rendere "più stabile" e "più governabile" il paese: quella serie di piccole e grandi riforme attraverso cui i vertici della Repubblica Pontificia accentrano il potere nelle loro mani.

Anche in questo campo Renzi ha premuto l'acceleratore. Il centro dello scontro delle scorse settimane, tutto interno ai vertici della Repubblica Pontificia e alle rappresentazioni del teatrino della politica borghese, è stato la riforma della Costituzione (abolizione del Senato elettivo), in stretta relazione con la riforma elettorale, l'Italicum.

Le condizioni oggettive. Sono decenni che i politici borghesi parlano di endemica ed eccessiva

Articolo a pagina 3

L'USB FIRMA IL TESTO UNICO SULLA RAPPRESENTANZA PREMESSE E PROSPETTIVE DI UN TERREMOTO NEL SINDACALISMO DI BASE



Quando il 23 maggio scorso il Consiglio Nazionale Confederale dell'USB ha firmato il Testo Unico sulla rappresentanza, era chiaro che si sarebbe aperta di lì a poco una fase di grande instabilità per uno dei principali (se non il principale) sindacati di base del paese che aveva fatto della concorrenza a sinistra con la CGIL un suo cavallo di battaglia. Gli effetti di quella firma sono

arrivati nelle settimane e nei mesi seguenti e l'ondata di protesta non solo non è passata, ma cresce: emorragia di iscritti, dimissioni di dirigenti locali, un appello per il ritiro della firma che sta raccogliendo molte adesioni in poco tempo, coordinamenti sempre meno informali di iscritti che pretendono lo scioglimento degli organi direttivi e un congresso straordinario. Siamo di fronte al

classico caso in cui, di fronte alle strettoie imposte dalla crisi, l'uno si divide in due. Questo processo è inevitabile, può avere esiti negativi (alimentare sfiducia e disorientamento fra i tanti lavoratori iscritti o che comunque guardavano con favore alla crescita dell'USB) o positivi (se sarà strumento per alimentare il dibattito e il confronto in favore di una superiore unità), certamente si tratta di un'occasione per fare un bilancio e definire una linea nel campo del movimento sindacale.

La concezione del sindacato. E' evidente che alla base di questa battaglia sulla firma del Testo Unico ci sta una diversa concezione del sindacato che fino a questo momento era rimasta nascosta dietro ai consensi che l'USB raccoglieva a sinistra della CGIL; proprio quei consensi l'hanno portata alla ribalta: diventare più

compiutamente un sindacato a sinistra dei sindacati di regime o diventare a tutti gli effetti un sindacato alternativo e antagonista al regime? Ovviamente tutti, anche i fautori della firma, dicono che vogliono essere un sindacato alternativo e antagonista al regime, ma per esserlo occorre essere disposti a contare esclusivamente sul rapporto con i lavoratori e non sulle leggi del regime. Questo i promotori della firma non lo dicono (o non lo capiscono o non lo ammettono): vorrebbero essere alternativi e antagonisti usufruendo delle leggi che il regime fa a proprio uso e consumo, per i propri sindacati gialli. Ma il regime questo non lo consente (più): quindi se non ti sottometti niente rappresentanza, niente permessi retribuiti, niente assemblee, niente riscossione della tessera direttamente in busta paga.

- segue a pag. 5 -

UNGHERIA: LA "RIVOLUZIONE" DEL 1956 QUELLA VENTATA DI LIBERTÀ A OPERA DEL VATICANO

Prendendo spunto dalla migrazione di migliaia di profughi siriani che nello scorso agosto dall'Ungheria raggiunsero Vienna a piedi, dato che il governo ungherese aveva bloccato i treni, Piero Sansonetti (già scribacchino per l'Unità, poi direttore di Liberazione e oggi promotore de Il garantista) non si è lasciato scappare l'occasione di fare l'unica cosa per cui è stato ed è pagato: propaganda anticomunista gratuita e strumentale. Il 5 settembre sulla prima pagina del suo giornale campeggiava il titolo "La marcia da Budapest a Vienna come nel 1956" sopra la foto della colonna di profughi che marciava verso l'Austria. Un salto mortale, l'impossibile paragone tra i profughi siriani del 2015 e le "masse ungheresi che scappavano dal

comunismo", è solo l'ultima strumentalizzazione della "Rivoluzione ungherese", un tentativo di colpo di stato promosso dal Vaticano e dagli USA per disgregare il blocco dei primi paesi socialisti, favorito dai sovietismi provocati dalla direzione dei revisionisti moderni sul movimento comunista.

Sul colpo di stato tentato in Ungheria se ne leggono di tutti i colori e se ne leggono, in genere, del tipo che fa comodo alla borghesia (come per la "Primavera di Praga" nel 1968), al punto che nel corso del tempo, e grazie a un'opera incessante di propaganda anticomunista, viene eretta a simbolo della lotta contro i regimi comunisti e per la libertà.

A 59 anni da quei fatti (23 ottobre - 10 novem-

bre 1956) ripercorriamo quei giorni non solo per contrapporre alle menzogne della classe dominante la verità (che come in ogni operazione di propaganda, alla borghesia non interessa mai perseguire, far sapere o riconoscere), ma anche per, e soprattutto, trarre insegnamenti utili alla rinascita del movimento comunista.

Per stendere quest'articolo abbiamo parlato con alcuni ungheresi, gente del popolo e non dirigenti comunisti, che vivono da anni in Italia e che seppure giovani furono testimoni della ventata di "rivoluzione della libertà" promossa dal Vaticano nel loro paese di origine.

Per inquadrare gli avvenimenti occorre tenere presenti tre questioni di carattere storico e una di carattere politico.

La prima questione storica. Le immani distruzioni della Seconda guerra Mondiale non avevano distrutto l'URSS, la guerra si era conclusa con l'ampliamento del campo dei primi paesi socialisti e anzi, l'esito del conflitto aveva

- segue a pag. 6 -

GRECIA: NON BASTANO LE ELEZIONI LA CRISI SI AGGRAVA

Il 20 Settembre si sono svolte le elezioni in Grecia e la maggioranza degli elettori ha confermato fiducia in Tsipras, che a sua volta ha riproposto la coalizione di governo con i nazionalisti di ANEL ("Greci Indipendenti"). Se a prima vista non è cambiato niente, in verità è cambiato molto.

La crisi politica greca cresce e con essa cresce l'instabilità della UE.

I dati elettorali confermano che i partiti storici della classe dominante (Nuova Democrazia di centro-destra e PASOK di centro-sinistra) hanno perso il

consenso elettorale che li aveva tenuti al governo dalla fine del regime dei colonnelli NATO (1974) fino al gennaio 2015.

L'astensionismo è cresciuto (750mila voti in meno sui 6 milioni 180 mila di gennaio, più del 12%; cioè ha votato solo il 51,75% degli aventi diritto).

La crisi politica che faceva da quadro alla vittoria di SYRIZA nel gennaio 2015, con l'esito di queste elezioni è destinata a crescere: da alternativa di sinistra al sistema della Troika, dei ricatti, del debito e dell'austerità, SYRIZA ha oggi il compito di imporre quelle misure contro cui si era

Articolo a pagina 4

IMMIGRAZIONE QUELLO CHE LA PROPAGANDA DI REGIME NON TI DICE

Sono settimane che l'informazione di regime del nostro paese (e non solo) alimenta allarmismo sulla questione dei profughi, sull'"emergenza immigrazione". E' principalmente una manovra per distrarre le masse popolari e generare un clima da stato di assedio. Per orientarsi in questo caos composto ad arte è necessario fare chiarezza sulle reali dimensioni del fenomeno: - Durante la crisi albanese del 1991 il 7 marzo arriva-

rono a Brindisi ben 27000 profughi, nel giro di poche ore. Si replicò in agosto a Bari con 20000 stipati in una sola nave, in un'Italia, lo ricordiamo, che ancora non era per nulla attrezzata e preparata ai fenomeni migratori, tantomeno di quelle dimensioni.

- Secondo i dati del Ministero dell'Interno dal 1° gennaio al 20 luglio del 2014 in Italia si sono registrati 83777 arrivi. Nello stesso periodo del 2015 se ne sono registrati 83912

Articolo a pagina 5



C'È UNA SOLUZIONE...

dalla prima

internazionale, non esiste nessuna via dei BRICS, non esiste una rete dei paesi poveri e resistenti, non esiste il socialismo di mercato (vedi su www.carc.it *Resistenza* n. 9/2015 "Le tre fasi dei paesi socialisti e la crisi della Cina").

Cina, Russia e BRICS

Nella Repubblica Popolare Cinese la proprietà delle forze produttive è ancora in larga misura la proprietà pubblica residua dalla prima ondata della rivoluzione proletaria, ma la Cina alla fine degli anni '70 ha abbandonato il ruolo di base rossa della rivoluzione proletaria mondiale, ruolo che aveva assunto sotto la direzione di Mao Tse-tung e del Partito Comunista Cinese (dopo che l'Unione Sovietica l'aveva gradualmente abbandonato, con la svolta impressa da Kruscev nel 1956). Il potere politico non è più nelle mani della classe operaia e la partecipazione delle masse popolari alla vita politica e alla cultura, che con la Rivoluzione di Nuova Democrazia (1927-1949) e la Rivoluzione Culturale Proletaria (1966-1976) aveva compiuto grandi passi avanti, non solo non progredisce ma è stata riacciata indietro. La borghesia sviluppa su scala crescente la sua influenza, i capitalisti cinesi aumentano di numero, di forza e di arroganza, le contraddizioni tra le classi, tra le regioni e tra i settori si aggravano, il settore pubblico dell'economia è gestito sempre più con criteri capitalisti da ammiratori e seguaci della via capitalista come lo era in Unione Sovietica a partire dalla svolta impressa da Kruscev nel 1956 e proseguita durante l'epoca di Breznev. Nei settori dove la borghesia non ha ancora stabilito la proprietà privata dei mezzi di produzione, la direzione della borghesia si manifesta nella crescente corruzione che invano capi di governo periodicamente denunciano e contro cui inutilmente lanciano campagne analogamente a come avveniva nell'Unione Sovietica dell'epoca Breznev. La Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti ha buon gioco nell'appropriarsi con arroganza dei contrasti di ogni genere che lo sviluppo capitalista produce in Cina per sgretolare la Cina, minare l'unità politica del paese, ostacolare su tutti i piani (eco-

nomico, finanziario, politico, scientifico, ecc.) i capitalisti cinesi nel sistema di relazioni internazionali, sfruttare direttamente o indirettamente i lavoratori cinesi. Il ruolo acquisito dalla Cina nel mondo è un aspetto del sistema imperialista mondiale dominato dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti e la Cina è al traino delle manovre della Comunità, su una posizione principalmente difensiva.

In Russia la proprietà privata delle forze produttive è stata completamente ristabilita dopo il colpo di Stato di Eltsin che nel 1991 ha dissolto l'Unione Sovietica completando l'opera di distruzione delle conquiste socialiste iniziata da Kruscev e portata avanti da Breznev e infine da Gorbaciov; la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti ha in vari modi soggiogato e inghiottito una gran parte delle ex repubbliche sovietiche; i capitalisti dirigono ora la Russia, ma la Russia, come paese capitalista, nonostante la forza che ha ereditato dall'Unione Sovietica è ridotta a difendere con fatica il suo territorio e la sua partecipazione al sistema delle relazioni internazionali dall'aggressione della Comunità Internazionale.

(...) Oggi la Comunità internazionale conduce manovre sovversive in Cina e in Russia, mentre la Cina e la Russia non conducono manovre sovversive negli USA e in Europa. Perché? Perché la Comunità Internazionale ha la forza militare, politica, finanziaria e commerciale per condurre impunemente (senza sanzioni, senza reazione esterna e senza destabilizzare le relazioni di forza tra le classi all'interno dei singoli paesi imperialisti, almeno in quelli che dettano la legge, in particolare negli USA) le sue manovre di destabilizzazione in Cina, in Russia come negli altri paesi del mondo (basta vedere cosa sta facendo in Venezuela e in altri paesi dell'America Latina). La Cina e la Russia invece non osano immischiarsi negli affari interni dei paesi della Comunità Internazionale perché dipendono dal loro sistema

costruire l'alternativa di governo al sistema capitalista imparando da quanto l'umanità ha già sperimentato in passato, significa imparare dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e in particolare dall'esperienza dei primi paesi socialisti.

La lotta di classe non è solo né principalmente lotta per migliori condizioni di vita e di lavoro, per più democrazia e diritti. E' principalmente lotta di classe per il potere, per costruire la società in cui le masse popolari da classi oppresse

finanziario, commerciale, ecc. Non hanno nulla da dire alle classi sfruttate e alle masse popolari emarginate dei paesi imperialisti. Ai paesi oppressi offrono a condizioni vantaggiose investimenti e accordi commerciali, ma si ritirano in buon ordine quando i gruppi e le potenze imperialiste della Comunità Internazionale mostrano i denti e mettono in campo la loro forza militare: basta vedere i casi diversissimi della Libia e dell'Argentina. Cina e Russia sono succubi del sistema finanziario, commerciale, scientifico, culturale e delle informazioni dominato dalla Comunità Internazionale.

(...) **Nei paesi capitalisti detti emergenti**, appartenenti al gruppo dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa) e altri (Turchia, Indonesia, alcuni paesi africani e di altri continenti), l'economia capitalista si sviluppa al servizio della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti, come pezza e rimedio parziale e precario alla sovrapproduzione assoluta di capitale in cui quei gruppi imperialisti sono impigliati. Si sviluppa formando in ogni paese un nuovo strato di ricchi (capitalisti, dirigenti, professionisti, funzionari, impiegati, trafficanti, ecc.) e rendendo impossibile la vita a una parte crescente di contadini che è ridotta ad abbandonare la terra e a condurre una vita miserabile e precaria nelle grandi città locali o emigrare nei paesi della Comunità Internazionale nelle condizioni di cui sono piene le cronache e lasciando nel Mediterraneo e nei deserti americani una scia di cadaveri. In conclusione, né la Cina, né la Russia, né i paesi emergenti sono un'alternativa di qualche prospettiva alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. Essi non possono cambiare il corso delle cose. Solo il movimento comunista, la sua rinascita e la nuova ondata della rivoluzione proletaria può condurre l'umanità su una strada diversa da quella impressa dalla Comunità Internazionale.

Dal Comunicato del (n)PCI n.27 del 10/08/2014

"illuminato") che la classe dominante presenta come uomo della provvidenza, devono contare su loro stesse e sulla propria capacità di imparare e trasformarsi per trasformare il mondo.

Guardare in prospettiva significa

diventano classe dirigente. La prima ondata della rivoluzione proletaria conferma che sono le masse popolari a fare la storia e insegna che la classe operaia, guidata dal suo Partito comunista, può dirigere le masse popolari a fare la rivo-

luzione e a costruire il socialismo.

Per le leggi di sviluppo proprie del capitalismo, il comunismo è l'unico modo di produzione che lo può soppiantare. E' l'evoluzione positiva delle condizioni create dal capitalismo che, se non sono portate a uno stadio superiore di evoluzione, diventano causa dello sconvolgimento del mondo, quello in corso. La prima ondata della rivoluzione proletaria ha mostrato anche che non è possibile il passaggio immediato dal capitalismo al comunismo, ma occorre che la classe operaia e le masse popolari percorrano una fase di transizione, il socialismo. Ci ha insegnato che solo un Partito comunista che si dà i mezzi intellettuali e materiali della propria politica porta la classe operaia a conquistare il potere e avviare il processo di costruzione del socialismo.

Gli avvenimenti di questi mesi dalla Grecia alla Cina ci indicano che non esiste alcuna possibilità di riformare il capitalismo, di renderlo più "buono" o "umano" (è una questione di struttura della società, non di morale, ideali, generosità o crudeltà di chi dirige la società), che bisogna rompere con gli indugi e con le illusioni.

La combinazione di *mettere al centro gli interessi di classe e guardare in prospettiva* si sintetizza nella seguente linea: il primo paese fra quelli imperialisti che romperà con la Comunità Internazionale aprirà la strada alle masse popolari degli altri paesi. Il movimento comunista è ancora debole (e rinasce solo superando gli errori e i limiti che l'hanno fatto arretrare dalle posizioni che aveva raggiunto) per assolvere al compito storico di instaurare il socialismo nei paesi imperialisti (come l'Italia). Da comunisti italiani abbiamo chiaro che stante la catastrofe a cui la borghesia imperialista sta trascinando il nostro paese e il mondo, occorrono misure straordinarie (cioè fuori dalla normale amministrazione della borghesia). Tali misure non saranno prese da nessun governo che sia espressione della classe dominante del nostro paese e della loro Comunità Internazionale. Per attuare quelle precise misure occorre che le masse popolari costruiscano un proprio governo di emergenza. Tale governo non è ancora "il socialismo", ma è la condizione affinché le masse popolari possano rimediare almeno agli effetti peggiori della crisi e, contemporaneamente, è il modo perché esse facciano una grande scuola collettiva di comunismo, passino *praticamente* dall'essere classe oppressa a essere classe dirigente, imparino a dirigere la società. Questo è il più alto contributo che da comunisti italiani possiamo dare ai popoli dei paesi oppressi e alle masse popolari degli altri paesi imperialisti.

A questo punto ogni lettore trova le sue proprie motivazioni nel contribuire a questa opera, partendo dalle condizioni concrete in cui vive.

Per quanti sono preoccupati, angosciati e frustrati di fronte al modo con cui le autorità borghesi trattano gli immigrati e

i profughi, per quanti si mobilitano contro la chiusura delle frontiere e contro i respingimenti: il Governo di Blocco Popolare è l'unica autorità che può rompere la cappa di razzismo e speculazione imposta dalle autorità borghesi, l'unico governo che può accogliere dignitosamente profughi e immigrati. Anche per chi è convinto che "gli immigrati rubano il lavoro agli italiani e causano il peggioramento delle condizioni di vita, di diritti e di tutele" il Governo di Blocco Popolare è l'unica soluzione realistica e positiva, perché afferma gli interessi delle masse popolari, tutela i posti di lavoro, i diritti, le tutele e le condizioni di vita delle masse popolari contro gli speculatori (sia quelli di destra che quelli travestiti da sinistra, contro il razzismo e contro il buonismo).

Per chi è preoccupato per il corso che le cose stanno prendendo, per chi ha paura per le conseguenze a cui ci spinge la borghesia imperialista, per chi ha paura per i propri figli, il Governo di Blocco Popolare è l'investimento migliore di qualunque deposito bancario o bene mobile o immobile in eredità, perché è strumento per avanzare nella conquista di quella società in cui i lavoratori e le loro famiglie non debbano temere per la loro sorte e il futuro dei loro figli.

Per quanti sono preoccupati, angosciati e frustrati di fronte alla chiusura delle aziende, della disoccupazione che cresce, delle condizioni di lavoro che peggiorano, dello sfruttamento che sale: il Governo di Blocco Popolare è l'unico governo che può preservare i posti di lavoro esistenti e crearne di nuovi, utili e dignitosi e anzi questo è la misura prima, principale del suo programma.

La domanda, dunque, non è "il Governo di Blocco Popolare è possibile o no?", ma "quali sono i motivi, le resistenze, per cui non sto ancora dando battaglia per costruirlo?".

Per costruire il Governo di Blocco Popolare sono necessarie alcune condizioni.

Far diventare il Governo di Blocco Popolare un obiettivo cosciente delle masse popolari organizzate, fino a che la sua costituzione diventi la sintesi consapevole delle aspirazioni particolari di ogni singola parte di esse.

Promuovere in ogni modo e a ogni livello la moltiplicazione e il rafforzamento delle organizzazioni operaie e popolari.

Promuovere il coordinamento delle organizzazioni operaie e popolari in modo che diventino, zona per zona, capaci di operare come Nuove Autorità Pubbliche alternative e antagoniste alle attuali autorità della classe dominante.

Per instaurare un governo di emergenza popolare le elezioni sono al più una via ausiliaria e complementare. Le organizzazioni operaie e popolari devono farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia rendendo ingovernabile il paese.

TRE QUESTIONI SU CUI LA SINISTRA SALOTTIERA ALIMENTA CONFUSIONE

E' molta la confusione sul funzionamento della società borghese. Una confusione creata ad arte, per alimentare lo smarrimento e la sensazione di impotenza tra le masse popolari. I professoroni della sinistra borghese dall'alto delle loro cattedre sono parte integrante di quest'opera di intossicazione: anzi sono il principale "altoparlante" direzionato verso l'orecchio degli operai, lavoratori e studenti più attivi. Per diversi decenni ci hanno detto che la classe operaia era morta, che la composizione di classe e il mondo del lavoro erano talmente cambiati (precarietà, sviluppo dell'informatica, globalizzazione, ecc. ecc.) che l'analisi marxista della società borghese era superata, che il capitalismo aveva trovato una sua stabilità, che non erano più possibili crisi, che non erano più possibili guerre "tra paesi occidentali", che il comunismo era un insieme di orrori ed errori e che l'unica via da seguire era rendere il capitalismo più umano.

Gli avvenimenti del 2008 (entrata della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale nella sua fase acuta e terminale) hanno sconvolto questi dotti ragionamenti. Ma come se nulla fosse, questi tromboni, senza fare un minimo di autocritica, hanno iniziato a suonare una "nuova" litania: dalla crisi attuale si può uscire solo attraverso l'aumento della spesa pubblica da

parte del governo (come fatto con la crisi del '29), la borghesia può governare la crisi (e, forse, la crisi è solo una manovra mediatica costruita ad arte per giustificare l'eliminazione dei diritti conquistati dalle masse popolari e fare nuove guerre) e, ovviamente, il comunismo è un ideale (utopia, sogno) irrealizzabile e bisogna puntare a riformare il capitalismo (anche attraverso dure lotte e misure come l'uscita dall'Euro).

Analizziamo questi ragionamenti uno per volta. I nostri professoroni dicono che dalla crisi del '29 si è usciti grazie alle politiche economiche adottate dal governo USA (il New Deal di Roosevelt) ispirate alle ricette keynesiane: aumento della spesa pubblica che ha creato lavoro e, quindi, ha elevato la capacità di acquisto delle persone, ha "fatto girare l'economia" superando la fase di stallo (la crisi). Da qui la linea politica che essi ne traggono: spingere con le buone (pianti, petizioni, referendum) o con le cattive (lotte dure) i governi a investire sulla ricerca e la tecnologia, a intervenire nell'economia, ecc. I sostenitori di questa tesi dimenticano però alcuni "piccoli dettagli": nello scorso secolo l'economia è "iniziata a girare" di nuovo solo a seguito di ben due guerre mondiali, delle immani distruzioni da esse prodotte (con grande gioia dell'industria bellica che ha registrato fatturati da capogiro) e dal-

l'immensa opera di ricostruzione che ne è seguita, dal nuovo assetto mondiale determinato dalle due guerre (gli imperialisti USA hanno prevalso su quelli inglesi, subordinandoli a sé). Sono questi sconvolgimenti che hanno dato al capitale in eccesso che non riusciva a essere valorizzato nuove valvole di sfogo, facendo "ripartire l'economia"! Non solo, la Rivoluzione d'Ottobre (1917) ha aperto la strada alla prima ondata della rivoluzione proletaria che in meno di trent'anni ha trasformato un terzo dei paesi del mondo in paesi socialisti (un terzo dell'umanità si è liberata dalle catene del capitalismo), ha distrutto il sistema coloniale e guidato la classe operaia e il resto delle masse popolari dei paesi imperialisti in vittoriose lotte per la conquista di diritti e superiori condizioni di vita (costringendo anche la borghesia ad adottare misure contro la sua natura per timore di perdere tutto!).

Questo non ci dicono i nostri professoroni, riducendo tutto a posti di lavoro creati dal governo Roosevelt che hanno permesso l'acquisto di merci invendute!

I nostri professoroni ci dicono anche che la borghesia imperialista può governare la crisi. I più arditi ci dicono, addirittura, che siamo di fronte a una "crisi creata a tavolino" (fittizia), a un "complotto giudaico-massonico" (perché farci mancare un po' di

anticaglie nazionalsocialiste?) e che, comunque, la "borghesia saprà gestire la situazione". E' talmente tanta la loro fiducia nella classe dominante e il loro legame intrinseco con essa che perdono di vista completamente la realtà! Ieri ci dicevano che la crisi non era possibile e ora ci dicono che di sicuro la borghesia saprà uscirne se non addirittura che è una farsa orchestrata ad arte. Anche qui, però, i fatti hanno la testa dura. Se così fosse, infatti, perché i contrasti tra gruppi imperialisti USA e franco-tedeschi crescono? Perché la tendenza alla guerra aumenta? Perché aumenta l'opera di attacco e sabotaggio contro gli "Stati avanguardia" e la Russia? Perché la guerra si sta avvicinando sempre più "alle porte dell'Occidente"? Perché i gruppi imperialisti più forti divorano con sempre maggiore violenza quelli più deboli? Perché si susseguono colpi di mano, scandali, inchieste a orologeria, ecc. all'interno della classe dominante? Perché un papa è stato rimosso e posto in stato di libertà vigilata? Non solo: perché le assemblee elettive diventano sempre più "blindate", le elezioni vegono sempre più "schivate", la repressione aumenta (si estende dalle avanguardie di lotta alle masse popolari), la "guerra tra poveri" viene sempre più fomentata? La verità è che le società borghesi sono in crisi, sono ingovernabili, lacerate da profondi conflitti tra gruppi borghesi e da contrasti crescenti tra borghesia e masse popolari. Altro che "banda del buco": ogni capitalista fa "banda a sé", per difendere il proprio "spazio vitale" deve violare quello degli

- segue a pag. 3 -



TRE QUESTIONI...

da pagina 2

altri, per non sopperire deve combattere. Il capitalismo è per sua natura anarchico: non può esistere un capitalismo organizzato, una sorta di "piano del capitale" (progetto di governo dell'economia, come se il sistema fosse una sorta di grande cooperativa) perché il motore del sistema è il profitto del singolo capitalista. E da questa catena il sistema non si può liberare.

Il comunismo è un ideale, un'utopia, ci dicono queste dotte cornacchie. Non può esistere produzione fuori dal capitalismo. Forze produttive e capitalismo sono ormai un'unica cosa: forza-lavoro,

materie prime, infrastrutture, macchinari, professionalità, tecnica e scienza sono ormai fusi indissolubilmente al capitale. Senza padrone e senza proprietà privata dei mezzi di produzione non possono esistere. Questo è quanto dicono. La verità è che le forze produttive nel tempo sono diventate sempre più collettive e il capitale, che ne ha favorito lo sviluppo, ormai le soffoca, è una gabbia, una camicia stretta. "Per accrescere la produttività del lavoro dei suoi operai, la borghesia ha dovuto rendere le forze produttive sempre più collettive, cioè tali che la quantità e qualità delle ricchezze prodotte dipendono sempre meno dalle capacità, qualità e caratteristiche del singolo lavoratore e dai suoi sforzi personali (la sua dedizione al lavoro, la durata del suo lavoro, la sua intelligenza, la sua forza, ecc.). Esse

dipendono invece sempre più dall'insieme organizzato dei lavoratori (il collettivo di produzione), dal collettivo nell'ambito del quale l'individuo lavora, dai mezzi di produzione di cui questo dispone, dalle condizioni in cui lavora, dalla combinazione dei vari collettivi di lavoratori, dal patrimonio scientifico e tecnico che la società impiega nella produzione e da altri elementi sociali. In conseguenza di ciò il lavoratore isolato è ridotto all'impotenza: egli può produrre solo se è inserito in un collettivo di produzione (azienda, unità produttiva). Ma nello stesso tempo si sono create le condizioni perché crescano la produttività del lavoro, la coscienza della massa dei lavoratori, la loro capacità ed attitudine a organizzarsi, cioè a costituirsi in collettivo e a dirigersi, la loro attitudine a svolgere attività umane intellettualmente e

moralmente superiori, le attività specificamente umane" (dal Manifesto Programmatico del (n)PCI, nota 9). E' proprio questa contraddizione insanabile tra forze produttive divenute collettive e rapporti di produzione capitalisti il motore, la base oggettiva della lotta per il comunismo. "A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti... dentro i quali tali forze per l'innanzi s'erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale... e non si può giudicare una simile epoca di svincolamento dalla coscienza che essa ha di se stessa; occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita mate-

riale, con il conflitto esistente tra forze produttive della società e i rapporti di produzione" (K.Marx, *Introduzione a Per la critica dell'economia politica*). I comunisti sono gli ostetrici della nuova società, una società che è cresciuta nel grembo del capitalismo, su spinta del capitalismo stesso e che per nascere, a differenza dei precedenti sistemi, richiede un'azione cosciente degli uomini, non può farsi a loro insaputa. Come diceva Marx: "Il comunismo per noi non è uno stato di cose che debba essere instaurato, un ideale al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo comunismo il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente. Le condizioni di questo movimento risultano dal presupposto ora esistente".

LA CRISI POLITICA DEL...

dalla prima

instabilità politica, di "anomalia italiana" (vedi *Resistenza* n. 9/2015 "Cosa è la Repubblica Pontificia?"). Le prime misure spacciate per soluzioni sono state le leggi elettorali che hanno via via limitato l'influenza delle masse popolari negli esiti delle urne e nella composizione dei governi, in favore di meccanismi che limitavano i partiti minori (soglie di sbarramento) e favorivano quelli maggiori (premi di maggioranza). La discussione sul modello elettorale ha segnato decenni di storia del paese.

Ma il procedere della crisi politica ha creato una situazione in cui non è più sufficiente limitare il peso delle masse popolari nel teatrino della politica borghese. E' diventato necessario tagliare o almeno ridimensionare i tanti rami in cui si articola il sistema politico della Repubblica Pontificia: accentrare il potere, verso l'alto. Per farlo è necessario demolire la Costituzione. "Sulla base della Costituzione si è formata nei vertici della Repubblica Pontificia una pluralità di centri di potere, di organismi e di istituzioni che operano in relativa autonomia: organi giudiziari, magistrati, camere del parlamento, governo, Presidenza della Repubblica, amministrazioni locali, servizi segreti (ovviamente "deviati" al servizio degli USA, data la natura della Repubblica Pontificia), singoli apparati della burocrazia, carabinieri, ecc. Man mano che la crisi politica della Repubblica Pontificia si è aggravata, questi centri di potere sono diventati strumenti della guerra per bande che imperversa nei suoi vertici. È un aspetto della "ingovernabilità dall'alto" della Repubblica Pontificia. (...) L'eliminazione della Costituzione del 1948 dovrebbe portare ad un maggiore accentramento del potere" (dal *Comunicato (n)PCI n. 31, 25/07/15*).

Questo spinge alla resistenza la nutrita schiera di burocrati, funzionari, luogotenenti e consorterie che aveva placidamente goduto nelle pieghe delle regole e delle eccezioni, nel gorgo del debito pubblico e nella fitta rete di poteri paralleli che sono la forma specifica dell'anomalia italiana e sono stati dal dopoguerra a oggi l'articolazione della Repubblica Pontificia. La resistenza dei tanti piccoli e diffusi poteri paralleli (specificità italiana nel panorama della Comunità internazionale degli imperialisti) alimenta la crisi politica prodotta dalla crisi economica e finanziaria (male comune dei paesi imperialisti).

Pertanto, alla luce di ciò e nel contesto dei generali sconvolgimenti provocati dalla crisi a livello internazionale (vedi l'articolo *C'è una soluzione allo sfascio in cui la classe dominante sta spingendo il mondo* a pag. 1), è del tutto secondario che Renzi sia riuscito a incassare l'accordo con la minoranza PD sulla riforma del Senato (e anche capire cosa ha incassato la minoranza del PD per questo accordo). La partita è tutt'altro che chiusa: un conto è portare a casa il voto in Parlamento e far approvare le riforme, ma renderle operative è tutto un altro paio di maniche. L'applicazione o meno delle riforme (vale in particolare per quelle contro le masse popolari: la lotta per eliminare diritti, tutele e conquiste è il principale collante delle fazioni dei vertici della Repubblica Pontificia) è il principa-

le terreno su cui si sposta la lotta per cacciare Renzi. La sua forza è solo nominale: il sistema di clientele, favori, protezioni su cui si fonda la Repubblica Pontificia si sta sgretolando. E' una bagnarola che sta insieme con lo sputo, non può solcare i mari in tempesta della crisi.

Mari in tempesta (per il governo Renzi e i vertici della Repubblica Pontificia). In una fase in cui Berlusconi sostiene che la riforma del Senato porta alla dittatura e Calderoli dice che è una legge di stampo fascista (c'è da dire che Renzi fa di tutto per accreditarsi con alcune similitudini con Mussolini, a partire da quando afferma che "abbiamo aspettato 70 anni" - per la riforma della Costituzione, ndr), in cui gli enti locali sono in agitazione (e per le continue sottrazioni di fondi in favore del governo centrale e per le crescenti limitazioni di autonomia - vedi l'articolo *Dai sindaci del PCI del dopoguerra a quelli che resistono alle manovre eversive di Renzi* a pag. 7), in cui il sottobosco della rete di potere della Repubblica Pontificia si

attivano per far fronte alle specifiche manifestazioni degli effetti della crisi che esistono nel particolare contesto, alle specifiche ricadute delle riforme del governo Renzi in quell'ambito. Organizzazioni di cui ognuna cerca e sviluppa collaborazioni, cooperazione, unità d'azione con altre organizzazioni operaie e popolari della zona. Questo è solo questo è il processo che "unisce le mobilitazioni", non gli appelli all'unità! Questo è solo questo rende possibile il coordinamento di operai delle aziende capitaliste con lavoratori di aziende pubbliche, abitanti dei quartieri, studenti e docenti delle scuole e delle università, personale tecnico, ecc.

2. Aggregarsi attorno a una prospettiva unitaria. Significa marciare nella stessa direzione. Sono mille i motivi e gli interessi particolari che, in questa società, mettono in concorrenza o in contrapposizione settori popolari (è storica la contrapposizione fra chi vuole difendere i posti di lavoro e chi vuole difendere il diritto alla salute e a vivere in un ambiente dignitoso e sano). Ma gli interessi particolari dei singoli settori delle masse popolari diventano incompatibili solo perché la società è diretta dalla borghesia per i suoi interessi. Non è possibile marciare nella stessa direzione se le organizzazioni operaie e popolari mettono al centro della loro esistenza e della loro attività l'obiettivo particolare. Ci sono centinaia di migliaia di esempi. Abbiamo trattato nel numero scorso di *Resistenza* quello degli ex operai Smith di Volterra e del Comitato per la difesa della Val di Cecina che pur operando sullo stesso territorio si guardano ancora da lontano.

Marciare nella stessa direzione è possibile solo se si mette al centro dell'esistenza e dell'opera delle organizzazioni operaie e popolari una prospettiva unitaria, un obiettivo comune. Solo se si mette al centro la comune lotta per un nuovo ordine sociale. Solo se non ci si limita a mobilitarsi contro il danno particolare derivante dall'attuale ordine sociale. Il per, la prospettiva unitaria, è la costituzione del Governo di Blocco Popolare.

3. Il terzo aspetto riguarda il contenuto dell'azione delle organizzazioni operaie e popolari per rendere inapplicabili le riforme del governo Renzi. "A salario di merda, lavoro di merda" titolava l'Unità clandestina nel 1928, incitando gli operai e i lavoratori a scioperare contro l'abbassamento dei salari decretati da Mussolini. Detto in termini meno evocativi, significava costringere il governo fascista a tornare sui propri passi perché la decisione di ridurre i salari avrebbe portato a una complessiva riduzione della produttività, avrebbe indotto i padroni a contravvenire alle leggi fasciste.

L'appello che l'Unità clandestina lanciava agli operai nel 1928, deve essere ripreso oggi con questa formula: rendere ingovernabile il paese, nelle aziende ("lavoro di merda") e fuori (disobbedienza, autorganizzazione). Esistono già una miriade di esempi di organismi, più o meno strutturati, più o meno conosciuti, che lo fanno. Ma lo fanno slegati gli uni dagli altri e marciando ognuno per conto proprio, in ordine sparso. Dobbiamo farne un comune movimento.

Ecco: la forza di Renzi e del suo governo, la forza dei vertici della Repubblica Pontificia, è tale solo e soltanto perché le masse popolari devono ancora far valere la propria forza.

TUTTO IL POTERE ALLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE E POPOLARI! Sono le masse popolari organizzate che scrivono la storia



La moltiplicazione, il rafforzamento e il coordinamento delle organizzazioni operaie (delle aziende capitaliste) e delle organizzazioni popolari (delle aziende pubbliche) sono la condizione per rendere il paese ingovernabile ai vertici della Repubblica Pontificia e, contemporaneamente, la strada per prendere in mano l'economia del paese e far fronte al boicottaggio e al sabotaggio della borghesia, del clero e dei loro seguaci e alle sanzioni e aggressioni della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. Sono cioè il presupposto per avviare, in conformità con gli interessi delle masse popolari, la riorganizzazione generale dell'economia necessaria a porre rimedio subito almeno agli effetti peggiori della crisi del capitalismo, riorganizzazione di cui il Governo di Blocco Popolare è lo strumento e che sfocerà nella sostituzione su scala generale dell'azienda capitalista con l'azienda pubblica.

Ma la moltiplicazione, il rafforzamento e il coordinamento delle organizzazioni operaie e popolari è in definitiva anche la base materiale dello stato socialista che deve soppiantare quello borghese: lo Stato socialista può esistere solo se le aziende esprimono degli organismi dirigenti che sono le sue autorità locali. E' sull'autorità di questi organismi che si regge l'autorità e la forza del governo centrale. Sono questi organismi che ispirano tutta l'attività delle istituzioni statali. Costituire il Governo di Blocco Popolare è un modo per allargare la formazione di organizzazioni operaie nelle aziende capitaliste, di organizzazioni popolari nelle aziende pubbliche, di organizzazioni territoriali e tematiche in ogni zona, ambito e contesto, per rafforzare la loro azione e la loro coscienza come nuove autorità pubbliche, per arrivare in condizioni più favorevoli allo scontro decisivo con la borghesia e il suo clero. In sintesi il Governo di Blocco Popolare è lo strumento per creare le condizioni di organizzazione e di coscienza che sono la base portante, il presupposto, del nuovo Stato socialista.

La costruzione del Governo di Blocco Popolare non è l'unica via possibile per arrivare all'instaurazione del socialismo: "Arriveremo a instaurare il socialismo o attraverso la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari dirette dalla classe operaia tramite il suo Partito comunista

(questa è la via più diretta, meno distruttiva e meno dolorosa per le masse popolari) o facendo fronte alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari dirette dai gruppi più criminali della borghesia imperialista e del clero che porterà a un periodo di distruzioni e tormenti immani e alla guerra imperialista (questa è la via meno diretta, più distruttiva e più dolorosa per le masse popolari). In sintesi: o la rivoluzione precede la guerra o la guerra genererà la rivoluzione" (dalla *Dichiarazione generale* approvata dal IV Congresso del Partito dei CARC). La moltiplicazione e il rafforzamento delle organizzazioni operaie e popolari sono la condizione imprescindibile per l'instaurazione del socialismo anche nel caso in cui ci arriveremo facendo fronte alla mobilitazione reazionaria.

In prospettiva e nella sostanza, le organizzazioni operaie e popolari che "occupano le aziende ed escano dalle aziende" sono la base portante dello Stato socialista. Un sistema di potere che non nasce (come lo Stato borghese) fondandosi sul possesso degli strumenti per far rispettare le proprie decisioni con la forza (cioè con il monopolio della violenza: forze armate, polizia, servizi segreti, sistemi di controllo, magistrature, carceri, ecc.) dove non arriva con la convinzione, deve basarsi su una rete di organismi capillarmente diffusi nel territorio e organizzati attorno a un centro che ne orienta la coscienza e ne dirige l'azione, che li rende capaci di un'azione comune. La creazione di questa rete di organismi diffusi nel territorio, organizzata intorno al Partito comunista e contrapposta al potere della borghesia imperialista capeggiata dalla Corte Pontificia è il cuore della costruzione del nuovo potere (è l'aspetto centrale della Guerra Popolare Rivoluzionaria). L'instaurazione del governo sovietico non sarebbe stata possibile in Russia, senza la creazione di una rete di soviet degli operai e dei soldati (il grosso dei quali erano contadini mobilitati per la guerra) diffusa in tutto il paese, raggruppata intorno al partito bolscevico e a cui esso aveva impresso un orientamento ideale e morale favorevole a instaurare il governo sovietico. La vittoria della Resistenza contro il nazifascismo non ci sarebbe stata senza le cellule di fabbrica, senza i CLN, senza le organizzazioni di massa orientate dal PCI.

**GRECIA: NON BASTANO...***dalla prima*

schierata e non esistono scorciatoie o tentennamenti, quelle Tsipras le ha provate con il mandato precedente e ha sperimentato che non danno alcun risultato. Per governare la fase di somministrazione della cura degli speculatori alla Grecia, ha favorito la spaccatura di SYRIZA, ha cacciato la sinistra radicale e ha incassato una maggiore fiducia da parte dei caporioni che hanno in mano le cambiali in bianco che lui ha firmato e che pretende di far pagare alle masse popolari e ai lavoratori.

Unità Popolare, la sinistra di SYRIZA che ha lasciato il partito per presentarsi autonomamente alle elezioni, non ha neppure superato la soglia di sbarramento del 3% e oggi è fuori dal Parlamento.

La disgregazione di SYRIZA ha favorito la partecipazione alle elezioni di altre formazioni di sinistra o che si richiamano al movimento comunista (Organizzazione per la Ricostruzione del Partito Comunista, Partito Comunista Marxista - Leninista, partito rivoluzionario dei lavoratori e altri), tutti abbondantemente sotto l'1% di consensi.

Il KKE ha perso circa 37mila voti, cioè più del 10% di quanti ne aveva raccolti alle elezioni di gennaio.

Anche Alba Dorata, il partito neonazista degli armatori e della polizia, ha perso voti, nonostante le condizioni oggettive (aggravate dalla campagna terroristica contro gli immigrati che ammorbano l'opinione pubblica europea) fossero favorevoli per una sua affermazione (c'è da dire che oggi la borghesia non ha bisogno di simili animali per perseguire gli immigrati e i poveri, ci riesce benissimo da sola, in prima persona).

E' cambiato molto, dicevamo, anche se a prima vista (percentuali, maggioranza di governo e formazione del governo) sembra non sia cambiato niente.

E' più evidente di prima che le elezioni non servono per costruire l'alternativa al sistema della crisi. Chi lo crede è un ingenuo, chi lo afferma è un ingenuo o un imbroglione. Le elezioni possono essere uno strumento per determinare specifiche condizioni, ma l'aspetto decisivo è e rimane come quelle condizioni vengono usate e se e quanto chi le vuole usare si dà i mezzi per la propria politica. E' più evidente di prima che le lunghe, appassionanti, infuocate invettive della sinistra borghese sono buone per chi ha tempo in eccesso e non sa come impiegarlo: "influenzare dall'interno", "contare qualcosa nel sistema per orientarlo", "fare una politica diversa", ecc. sono tutti principi che si infrangono contro l'evi-

denza dei fatti: la sinistra radicale (la sua concezione, la sua politica) è buona, al massimo, per creare grandi aspettative che saranno, puntualmente, smentite e frustrate. A fare la parte di quelli ragionevoli e di buon senso si fa la fine di Unità Popolare: il soprammobile.

E' più evidente di prima che Tsipras ha scelto da che parte stare (e non ha scelto ieri l'altro, ha scelto già prima del referendum di luglio) e ci sta chiaramente. Lui e i suoi seguaci dicono: visto? Non si poteva fare niente contro il memorandum! Cerchiamo di applicarlo al meglio possibile... il meglio possibile è un eufemismo: una legnata fa male chiunque sia a dartela e non esiste alchimia possibile per inventare una "austerità dal volto umano".

"Tsipras non è Renzi", titolava il *Manifesto* del 22 settembre. A Norma Range-ri, che ha scritto l'articolo, piace giocare

con le parole: a cosa ci serve discutere se sia vero o meno? Le "riforme" che si è candidato a imporre non sono acqua fresca! Non parliamo di persone, parliamo di politica.

La crisi politica greca si aggrava e con essa si aggrava l'instabilità della UE. Non basta un *plebiscito a metà* di Tsipras, costruito dai giornali (questo sì, simile al famoso 40% di Renzi), per impedire che le masse popolari e i lavoratori si mobilitino per resistere alle cure di ricchi strozzini e cerchino di costruire l'alternativa. La parabola della sinistra radicale greca e del suo "uomo della provvidenza" sarà di grande insegnamento per loro, come pure ai lavoratori e alle masse popolari italiane che vi guardavano con speranza.

Certo, la cosa non attiene più né a SYRIZA né a Tsipras, loro hanno scelto l'altro campo.

CREMASCHI LASCIA LA CGIL: "È IRRIFORMABILE" SINDACATO PER IL CONFLITTO O SINDACATO PER L'ALTERNATIVA?

A metà settembre, Giorgio Cremaschi ha annunciato con una presa di posizione pubblica la decisione di lasciare la CGIL dopo 44 anni di militanza. Nella CGIL negli ultimi anni Cremaschi è stato il più autorevole esponente della sinistra e ne ha promosso a più riprese l'organizzazione e l'azione (Rete 28 Aprile, La CGIL che vogliamo al XVI Congresso del 2010, il Sindacato è un'altra cosa al XVII Congresso del 2013) contro i nipotini di Craxi ed ex soci di Sacconi (Susanna Camusso & C.) e la linea della compatibilità e poi della collaborazione con cui essi hanno diretto la CGIL. Le dimissioni di Cremaschi sono il segnale della crisi in corso nella CGIL che è ancora di gran lunga il più grande e autorevole sindacato dei lavoratori. Un segnale ricco di insegnamenti sul corso delle cose e su cosa fare.

Cremaschi riduce la sua decisione a presa d'atto di una sconfitta personale del "suo" tentativo di cambiare la CGIL. Se si prende sul serio questa motivazione, il primo commento che viene spontaneo è che Cremaschi o è un po' duro di comprendonio o è un novello don Chisciotte, visto che ci ha messo tutti questi anni a capire quello che era già chiaro da tempo: la linea della moderazione salariale patrocinata da Luciano Lama è del congresso all'EUR nel 1978, la linea della concertazione e della compatibilità patrocinata da Bruno Trentin è del 1992. Cremaschi tirerebbe

solo oggi le conclusioni che gli esponenti dei sindacati alternativi e di base (COBAS, CUB, USB, SI Cobas e le decine di altri minori) hanno tirato a partire da più di trent'anni a questa parte. "Meglio tardi che mai", ha infatti commentato Piero Bernocchi (Confederazione Cobas). La conclusione poi sarebbe che chi resta nella CGIL o è un opportunista o è uno sprovveduto.

In realtà quello che tira Cremaschi è il bilancio dell'azione svolta dalla sinistra CGIL negli ultimi quarant'anni e della linea che la gran parte dei suoi esponenti hanno seguito per contrastare la destra che dirige la CGIL e per difendere i diritti e le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori e dei pensionati. Quindi va considerato seriamente: ai fini della lotta che noi comunisti stiamo conducendo per mobilitare le masse popolari e in primo luogo gli operai a costituire un proprio governo d'emergenza e portare così a un livello più alto la rivoluzione socialista; ai fini del ruolo che possiamo far svolgere in questa lotta alla sinistra CGIL e ai sindacati conflittuali e di base; ai fini dell'orientamento degli operai e degli altri lavoratori avanzati.

Se non c'è un intervento dei comunisti, spontaneamente sugli operai e gli altri lavoratori avanzati la resa di Cremaschi ha un effetto negativo, semina disfattismo. Insinua o rafforza nella massa dei lavoratori l'influenza della borghesia e del clero, l'idea che non c'è niente da fare, non si può fare niente, è sempre

stato così e sempre sarà così e che l'unica è aspettare e sperare nella ripresa economica, nel buon dio o in papa Francesco. Possiamo e dobbiamo rovesciare questo effetto spontaneo. La scelta cui è approdato Cremaschi insegna che la linea seguita dalla sinistra CGIL logora la sinistra CGIL invece che logorare la destra come "i sinistri" e con loro gli operai e gli altri lavoratori avanzati vogliono. Perché? Perché la sinistra mantiene la lotta sul terreno che la destra ha imposto nella CGIL e tra i lavoratori: abbandono della lotta per instaurare il socialismo, rinnegamento dell'esperienza storica del movimento comunista, riduzione della lotta a contrattare con i "datori di lavoro" i salari e le condizioni di lavoro, le condizioni dell'asservimento dei lavoratori ai capitalisti e alle loro autorità. Mentre oramai da decenni, in particolare nei paesi imperialisti (lo mostrano bene la sua storia negli USA dall'inizio del secolo scorso e la sua storia nel nostro paese dall'ultimo dopoguerra), il movimento sindacale è diventato un'appendice del movimento comunista: un'appendice positiva attraverso cui i comunisti espandono la lotta per instaurare il socialismo e un'appendice velenosa attraverso cui i capitalisti e il clero cercano di penetrare, corrompere, arginare il movimento comunista.

Nei periodi di espansione e crescita del movimento comunista, la bandiera dei portavoce dei capitalisti nel movimento

sindacale è stata l'autosufficienza della lotta sindacale. "Il sindacato va bene, qui si tratta degli "interessi concreti" dei lavoratori, di cose che interessano tutti i lavoratori! I comunisti cercano di portare la lotta su terreni e questioni che non interessano i lavoratori, di introdurre idee e questioni che distraggono i lavoratori dai loro "interessi concreti", che dividono i lavoratori. Si ai sindacati, no al comunismo!".

Per chi accetta questa riduzione della lotta sindacale, il predominio della destra padronale nel sindacato è assicurato. Quali che siano le rivendicazioni e gli "interessi concreti" agitati. E gli "interessi concreti" si riducono a quelli che i padroni accettano, a quello che è "realistico". Ci fu un periodo in cui la FIM-CISL agitava rivendicazioni salariali più alte che la FIOM-CGIL! Una volta accettata questa riduzione, anche oggi il contrasto tra sinistra CGIL da una parte e sindacati alternativi e di base dall'altra si riduce a un contrasto di tipo organizzativo e a concorrenza. Anche i sindacati alternativi e di base devono accettare le imposizioni dei capitalisti e dei loro governi: l'adesione di molti di essi al Testo Unico sulla Rappresentanza del 10 gennaio 2014 lo insegna. Proprio quando capitalisti e governi sono costretti dai loro interessi immediati e dalla morsa della crisi del capitalismo a dare addosso anche alla destra sindacale di cui fino a ieri si sono serviti, la sinistra sindacale, se accetta questa riduzione, si accoda alla destra e al suo destino. Noi comunisti possiamo e dobbiamo aprire altri orizzonti alla sinistra dei sindacati di regime e ai sindacati alternativi e di base. Possiamo e dobbiamo usare a vantaggio dei lavoratori e del movimen-

to comunista la stretta in cui si trova la destra dei sindacati di regime, la lotta che Squinzi e Marchionne e il governo Renzi ora conducono anche contro la Camusso e i suoi soci.

La lotta sindacale e rivendicativa mobilita una larga massa di lavoratori. Il sindacato lega tra loro in una larga rete i lavoratori per fili connessi con imprescindibili caratteristiche della struttura produttiva della società borghese. Questo crea una scuola elementare di comunismo: di coscienza del contrasto tra le classi e di organizzazione. Questa scuola elementare, in particolare nei paesi imperialisti, adempie a un ruolo costruttivo, quindi è sana, se introduce alla scuola superiore, quella dell'unità nazionale e internazionale dei lavoratori contro i capitalisti e le loro autorità, della lotta per trasformare la società, della lotta per instaurare il socialismo. Il sindacato anche nelle condizioni attuali crea mille relazioni e mille occasioni per tessere la tela, a chi si propone di tesserla.

Per chi tesse la tela della rivoluzione socialista le manovre della destra sindacale creano occasioni per rafforzare la nostra lotta. L'offensiva del governo Renzi (ma lo stesso fa il governo in ogni paese imperialista) contro i sindacati di regime sgretola il potere della destra, mostra ai lavoratori l'impotenza cui l'asservimento ai "datori di lavoro" e ai loro governi l'hanno ridotta. Bisogna sfruttare queste occasioni. La sinistra sindacale e i sindacati conflittuali e di base sono tutti ottimi canali per chi lavora per la rinascita del movimento comunista. E il comunismo è il futuro dell'umanità, come l'adolescenza è il futuro di un bambino.

Attività del (nuovo) PCI**Avviso ai Naviganti n.56 del 30 settembre 2015****LA LOTTA DI CLASSE, NOI COMUNISTI E LA SINISTRA BORGHESE****IL PROLETARIATO VALUTA OGNI UOMO DAI RISULTATI DELLA SUA ATTIVITÀ IN MORTE DI PIETRO INGRAO**

Con la morte il 27 settembre di Pietro Ingrao (1915-2015) scompare uno degli esponenti più illustri e autorevoli di quel gruppo di intellettuali formati nelle università fasciste e in generale di buona famiglia (a quei tempi rari erano i casi di giovani di famiglie non ricche che arrivavano all'università) che Palmiro Togliatti nel 1944-1956 impose alla testa del PCI al posto dei dirigenti formati nella lotta contro il fascismo e nella Resistenza: questi vennero poi definitivamente emarginati nel 1956 perché inadatti a collaborare con la DC sotto l'ala del Vaticano. Il Partito della lotta contro il fascismo e della Resistenza già soffriva dei limiti di formazione ideologica, di assimilazione della concezione del mondo e di comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe in Italia che abbiamo illustrato anche recentemente nel Comunicato CC 11/2015 (20 aprile 2015) diffuso in occasione del 70° anniversario della vittoria della Resistenza e nell'omonimo articolo di Umberto C. in *La Voce* 49 (marzo 2015).

I nuovi arrivati rafforzarono la destra

del partito. La loro cooptazione nel gruppo dirigente del PCI fu la sanzione della rinuncia alla rivoluzione socialista, rinuncia spacciata ai militanti come "via italiana al socialismo". Fu la sanzione della linea della collaborazione politica con il Vaticano e la DC, linea condotta costantemente "alle spalle" del grosso dei membri e dei seguaci del partito dal gruppo dirigente del PCI raccolto prima attorno a Palmiro Togliatti e poi attorno a Enrico Berlinguer. Fu la sanzione del passaggio del PCI a partito capofila del revisionismo moderno nei paesi imperialisti (che più tardi assunse la denominazione di eurocomunismo) e a pilastro della Repubblica Pontificia: il ruolo che Mao Tse-tung denunciò nel 1963 nella lettera aperta Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi (in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 19, Edizioni Rapporti Sociali).

In questo PCI i nuovi cooptati costituiscono sia i capi della destra salottiera e intellettuale (Pietro Ingrao appunto) che nella propaganda di regime veniva presentata come "sinistra del PCI" (il manifesto è attualmente il suo erede più rappresentativo), sia i capi della destra affarista del PCI (capeggiata da

Giorgio Napolitano, successore di Giorgio Amendola).

Man mano che le condizioni politiche delle masse popolari italiane peggioravano, essi vennero anche assunti dai vertici della Repubblica Vaticana a ruoli di prestigio nelle istituzioni della stessa Repubblica. Ingrao divenne presidente della Camera dei Deputati succedendo nel 1976 a Sandro Pertini e lasciando nel 1979 la carica a Nilde Iotti (formatasi all'Università Cattolica di Milano fondata e diretta dal fascista e razzista Agostino Gemelli). Napolitano fu dapprima presidente della Camera dei Deputati (1992-1994: l'epoca dell'accordo Stato-Mafia garantito dall'ascesa di Berlusconi ai vertici dello Stato), poi ministro degli Interni (1996-1998, creatore dei campi di concentramento per immigrati) e infine Presidente della Repubblica (2006-2015).

Oggi i complici e soci di Pietro Ingrao (della sinistra borghese e della destra borghese indifferentemente) si affannano a magnificare le doti umane e letterarie del defunto, ad esaltare l'individuo: "l'uomo" come direbbe papa Francesco che nel suo recente discorso a L'Avana ha contrapposto gli uomini

(buoni) alle idee cattive (la concezione comunista del mondo). In effetti i complici e soci di Pietro Ingrao non possono fare altro. Non solo per la loro concezione clericale e borghese del mondo, ma anche perché devono distrarre l'attenzione del pubblico dal bilancio dell'opera che Pietro Ingrao ha svolto nel movimento politico del nostro paese, nel percorso che ha portato la classe operaia e il resto delle masse popolari dall'apogeo della Resistenza (Il punto più alto raggiunto finora nel nostro paese dalla classe operaia nella sua lotta per il potere) alle condizioni di oggi. Considerando le cose da questo punto di vista, è facile profetizzare che di Pietro Ingrao non resterà traccia nella storia.

Noi comunisti quando facciamo il bilancio del movimento comunista del nostro paese, non è gli esponenti del revisionismo moderno che dobbiamo mettere in primo piano. Chi attribuisce ad essi il declino del movimento comunista è fuori strada: come se la debolezza del movimento comunista dipendesse dalla forza della borghesia, della cui influenza i revisionisti sono i portatori nelle file del movimento comunista. Sul

piano della concezione del mondo e dei principi di lotta il movimento comunista è un movimento del tutto autonomo dalla borghesia e dal clero. Credere il contrario è come attribuire agli stregoni e ai guaritori i limiti della medicina moderna, agli astrologhi i limiti dell'astronomia attuale, ecc. Il movimento comunista è il portatore di una scienza che né il clero e il mondo feudale in generale né la borghesia avevano scoperto: la scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia. Il bilancio del movimento comunista del nostro paese noi comunisti dobbiamo farlo scoprendo i limiti della sinistra del partito, di quelli che spingevano in avanti la lotta di classe, che volevano instaurare il socialismo. Per questo rimandiamo all'articolo di Rosa L. Pietro Secchia e due importanti lezioni in *La Voce* 26 (luglio 2007). Gli esponenti della sinistra del PCI sono i discepoli di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, sono i veri e degni eredi di Antonio Gramsci: i Pietro Secchia, i Vaia, gli Alberganti, i Morano, le Teresa Noce e la lunga e gloriosa fila dei combattenti contro il fascismo, contro la Repubblica Pontificia, contro il regime DC e contro l'imperialismo americano e la NATO (sotto il cui ombrello invece si dicevano tranquilli Pietro Ingrao ed Enrico Berlinguer). È di questa gloriosa schiera che noi siamo eredi e continuatori. Mentre lasciamo nella spazzatura della storia i servitori del Vaticano e della NATO.



L'USB FIRMA...

dalla prima

Niente "apparato", quel nome brutto che viene dato alle strutture dei sindacati di regime per indicare l'insieme di funzionari, strutture, sedi, CAF, istituti e normative che regolano la "civile convivenza" fra padroni e sindacato sui posti di lavoro, per cui i padroni consentivano e i sindacati usufruivano. Quel nome bello che stava a rappresentare per gli antagonisti dei sindacati di regime gli avanzamenti del sindacalismo di base. Ma il sindacato non è l'apparato, sono i lavoratori. Per decine di anni i lavoratori hanno fatto lotte senza apparato sindacale, anzi l'apparato sindacale (la struttura) è una conquista dei lavoratori che i dirigenti prezzolati e corrotti hanno trasformato in una cosa propria, manifestazione e contesto dei loro privilegi. Essere estromessi dalla rappresentanza, conseguenza del rifiuto di firmare il Testo Unico, è la condizione che impedisce all'USB di svilupparsi ulteriormente attraverso il canale dei regolamenti del regime (denigrando la CGIL, ma ricalcandone le orme) e lo costringerebbe a puntare tutto sul rapporto diretto con i lavoratori. E questo, oltre alla concezione del sindacato, attiene alla concezione della lotta sindacale.

La concezione della lotta sindacale. La lotta sindacale (rivendicativa) è necessaria: quando il movimento comunista era forte, gli operai e i lavoratori hanno ottenuto grandi conquiste con le lotte rivendicative; quando il movimento comunista è stato deviato dalla direzione dei revisionisti, i sindacati sono progressivamente passati dalle lotte per difendere e migliorare le condizioni dei lavoratori a scrivere le leggi e stringere accordi con il governo e i padroni per sottomettere i lavoratori. La lotta sindacale è inevitabile, oltre che necessaria, è la forma primordiale della lotta di classe, quella che gli operai e i lavoratori concepiscono spontaneamente:

pretendere migliori condizioni di vita e di lavoro, conquistare diritti nell'ambito di una società borghese. Ma devono esserci due condizioni precise: che le lotte rivendicative e sindacali si sviluppino in un contesto in cui il movimento comunista è forte (altrimenti i padroni non concedono proprio niente: negli anni '50, '60 e '70 il movimento comunista era forte, seppure inquinato dalla direzione dei revisionisti), che le lotte rivendicative e sindacali si sviluppino in un contesto economico favorevole, cioè in una fase di accumulazione e valorizzazione del capitale (fino agli anni '70 questa condizione sussisteva, dagli anni '70 il movimento operaio e sindacale nel nostro paese non ha più ottenuto nulla, ha sempre dovuto difendersi, oggi non riesce nemmeno a difendere le conquiste ottenute in passato).

Oggi non sussiste nessuna delle due condizioni. Con un ragionamento che non è confinato a osservare il proprio ombelico, è abbastanza chiaro che le forme, il contenuto e gli obiettivi della lotta sindacale ai tempi nostri, con un movimento comunista debole e in una fase di crisi generale entrata nella fase acuta e irreversibile, devono essere adeguatamente calibrati alle condizioni oggettive.

Vuol dire tre cose: uno, che chi persegue la via della lotta sindacale come soluzione per la crisi e i suoi effetti (anche se ammantata la questione con orpelli rivoluzionari) è completamente fuori strada: crede che la crisi sia passeggera e che prima o poi, spera fra poco, le cose "si rimetteranno a posto" e potranno tornare al vecchio tran tran; due, che chi persegue la via della lotta sindacale dura e pura e del sindacato come strumento di lotta rivoluzionaria (non entriamo qui nel merito che abbia capito o meno la natura e la gravità della crisi) è completamente fuori strada: la lotta rivendicativa, per sua natura, non coincide con la lotta politica rivoluzionaria (anche se è parte della lotta di classe) e non la può sostituire. Terzo, il sindacato deve assumere un ruolo politico, cioè non può limitarsi alle lotte rivendicative, altri-

menti, per quanto si presenti come inter-categoriale, progressista, democratico finisce per essere corporativo o per essere integrato nel regime dei vertici della Repubblica Pontificia.

Ritirare la firma al Testo Unico. Torniamo al Testo Unico, alla firma dell'USB e alla mobilitazione degli iscritti per ritirarla e per riprendersi il sindacato che hanno contribuito a costruire con tanta dedizione. A chi si ribella diciamo: la firma è la conseguenza della linea che impone al sindacato "di fare il sindacato", che mira a diventare un sindacato più grande e autorevole. Ma agli occhi del governo. L'USB ha tanti iscritti e molti di loro sono generosi compagni e compagne - parliamo a loro - che possono dare un contributo prezioso alla lotta per costruire l'alternativa. L'alternativa non si costruisce protestando o rivendicando ai padroni qualcosa, si costruisce attraverso l'assunzione di responsabilità dei lavoratori e delle masse popolari organizzate nella costruzione della nuova governabilità dal basso del paese. La lotta per il ritiro della firma dell'USB al Testo Unico è la forma specifica che ha la lotta per fare dell'USB il sindacato di base che organizza lavoratori e operai per prendere in mano le sorti del paese. Questa è il compito storico che avete di fronte e che dovete assolvere.

A chi è uscito e a chi esce dall'USB a seguito della firma, diciamo che un sindacato più combattivo, più "puro", non vi preserva da prossime scottature perché ogni organizzazione che si sottrae dal compito storico che avete di fronte è destinata o alla marginalità (con conseguente disgregazione per linee interne) o all'integrazione nel regime della Repubblica Pontificia.

La radicalità di un progetto non sta nelle parole d'ordine e nemmeno da quanto e come organizza manifestazioni e scioperi, ma nella proposta e negli obiettivi.

ALTRO CHE "OSTAGGIO DEI LAVORATORI", I BENI CULTURALI SONO OSTAGGIO DEI PADRONI!

Roma, 18 settembre. Un'assemblea convocata secondo procedure e normative con largo anticipo, partecipata da tanti lavoratori (per molti era la prima volta) che da troppi mesi non ricevono gli straordinari (cioè hanno lavorato gratis), nel contesto di un paese il cui ricchissimo patrimonio culturale e monumentale, artistico, storico e archeologico è lasciato al degrado e alla speculazione (Pompei crolla una pioggia dopo l'altra)... Ecco, quell'assemblea sindacale che ha comportato la chiusura del Colosseo per tre ore è diventata il pretesto a cui il governo si è appigliato per dare un'altra spallata al diritto di sciopero. In nome della *figuraccia di fronte al mondo* ("mai più i beni culturali ostaggio dei sindacati", dice Renzi) con un decreto preparato dalla sera alla mattina, i beni culturali sono inglobati nei servizi pubblici essenziali, pertanto i lavoratori sono soggetti alle restrizioni tipiche dei pompieri, della polizia, dei lavoratori dei trasporti: ad esempio la precettazione.

Tre considerazioni brevi. La prima è una precisazione: questo governo di amici degli amici è il primo responsabile dello sfascio dei beni culturali del paese, come lo sono stati i governi precedenti che hanno mandato alla rovina, spolpato e saccheggiato i beni culturali come il paesaggio, le città d'arte come le periferie metropolitane,

le montagne come le riviere. Se la chiusura del Colosseo per tre ore è una figuraccia di fronte al mondo, loro - e non i lavoratori - sono i responsabili dello scempio e del degrado che sta distruggendo il paese.

La seconda è una osservazione: Sacconi, il presidente della Commissione Lavoro, ha preso la palla al balzo ed è tornato alla carica per invocare una legge più severa contro lo sciopero. Sacconi non è di primo pelo, ha dedicato la vita alla causa della messa al bando dello sciopero, ne è stato promotore quando al governo c'era Berlusconi e ne è promotore oggi che al governo c'è Renzi. E' un esempio della continuità di intervento dei vertici della Repubblica Pontificia: vent'anni fa centro-destra e centro-sinistra si alternavano al governo e avevano un programma comune, oggi si chiama larghe intese.

La terza è una constatazione: se un'assemblea convocata e svolta "come legge comanda" è diventata pretesto per restringere la libertà di sciopero e motivo di una campagna denigratoria contro i lavoratori, le proteste nel rispetto della legge non servono a niente, ci pensano comunque i padroni e i loro burattini a violarla. I lavoratori non devono farsi legare le mani dalla legalità dei padroni e degli speculatori; è legittimo tutto quello che è nei loro interessi.

IMMIGRAZIONE...

dalla prima

- Tra gennaio e luglio del 2015 in tutta la UE, (secondo i dati Frontex - agenzia dell'UE che si occupa della gestione delle frontiere esterne dell'unione), sono arrivati 340 mila tra migranti e profughi. In tutto il 2014 gli arrivi furono 280 mila.

L'aumento c'è, è innegabile, ma per essere concreti e realistici sull'effettiva portata di questi flussi migratori bisogna considerare che il numero complessivo di profughi e immigrati raggiunge quello degli abitanti di una città come Bologna (368mila) o Firenze (381mila): vogliamo veramente credere che si tratta di un problema per la stabilità della UE, che di abitanti ne conta complessivamente 508 milioni (fonte Eurostat)? Veramente la ricca Europa non riesce a gestire flussi simili? Veramente l'Italia può andare a gambe all'aria per cifre come quelle, contando che tantissime di queste persone sono di passaggio e che tante altre dal nostro paese e dall'Europa ogni anno se ne vanno?

Per liberare il campo dalla propaganda tossica e senza limitarsi a un mero calcolo numerico, è necessario focalizzare alcune questioni.

Le migrazioni di massa derivano direttamente dall'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria e dalla riconquista da parte degli imperialisti di quei paesi che, sulla spinta di quella prima ondata, vi si erano sottratti.

Una riconquista dettata dalla ricerca di nuovi spazi da saccheggiare sotto l'imperativo della valorizzazione del capitale, una marcia a ritmi serrati attraverso cui la borghesia tenta di far fronte alla seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale, travolgendo e stravolgendo la vita delle masse popolari dei paesi oppressi. Una riconquista che avviene con le buone o con le cattive, a ogni costo e con ogni mezzo. Nei paesi del sud asiatico, il Bangladesh, l'India, la maggior parte degli stati africani o la Turchia è in atto una devastazione a livello economico, ambientale e sociale, i governi di quei paesi non

oppongono resistenza alle scorrerie dei capitalisti, ma anzi le favoriscono e vi collaborano. Da questi paesi arrivano i cosiddetti "migranti economici", che a sentir parlare signori della risma di Salvini non avrebbero alcun motivo, né alcun diritto, di cercare una via di fuga e salvezza in quei paesi, come l'Italia, i cui governi hanno partecipato attivamente alla devastazione del loro paese e alla loro oppressione.

Ai governi di quei paesi che, per un motivo o per l'altro, non si piegano al volere della Comunità Internazionale e non lasciano campo alle scorrerie degli imperialisti, la risposta della Comunità Internazionale sono l'aggressione e la guerra: diretta (Iraq, Afghanistan, Jugoslavia, Libia), per interposta persona (Ucraina, Siria), o, ancora il sabotaggio (Venezuela, Cuba, Iran ecc.).

"Nel corso degli ultimi trent'anni la borghesia imperialista ha obbligato tutti gli Stati da essa dipendenti ad aprire le frontiere ai suoi capitali e a dare ogni licenza ai gruppi imperialisti e ai loro agenti perché saccheggiassero e sfruttassero le risorse di ogni paese in ogni modo che a loro convenisse. Essa ha imposto che le sue imprese industriali, minerarie, petrolifere, turistiche, agricole e di collocamento di rifiuti tossici e nocivi avessero piena libertà d'azione: così ha cacciato i contadini dalle loro terre e ha ulteriormente peggiorato le già misere condizioni di vita delle grandi masse popolari. Ha imposto in ogni paese ai governi di eliminare i servizi pubblici, le attività economiche pubbliche (il settore statale dell'economia) e le sovvenzioni per l'acquisto dei beni di prima necessità perché usassero le loro entrate innanzitutto per pagare i prestiti usurari che essa imponeva e con cui premiava i propri agenti e servi e aprissero il mercato del paese all'exportazione delle merci da essa prodotte in eccedenza a livello mondiale. Approfittando dell'indebolimento del movimento comunista mondiale e del prevalere in esso del revisionismo moderno, essa ha soffocato o corrotto i movimenti di liberazione nazionale dei paesi coloniali e semicoloniali, ha messo in seria difficoltà la rivoluzione democratica in corso in quei paesi, ha stravolto e corrotto i paesi socialisti fino a farli crollare, ha corrotto i partiti comunisti fino alla

scomparsa di gran parte di essi o alla loro trasformazione completa in partiti borghesi. L'importante ruolo che ha avuto il Vaticano in questa opera di cui oggi centinaia di milioni di persone soffrono le conseguenze, lo condanna definitivamente a essere bersaglio delle masse popolari di tutto il mondo che lotteranno per un nuovo superiore ordinamento sociale. Forte della sua vittoria sul movimento comunista, la borghesia imperialista ha messo e mantenuto al potere in ogni paese governi, partiti e personaggi disposti a opprimere il proprio popolo e a metterlo a completa disposizione delle imprese dei gruppi imperialisti. Nei paesi già socialisti essa ha imposto regimi monopolizzati dai peggiori speculatori formati nei trent'anni di direzione dei revisionisti moderni (1956-1989) e dai gruppi fascisti e nazisti dell'emigrazione anticomunista che dopo la seconda guerra mondiale si erano insediati in Europa, negli USA, in Australia, in Sudafrica e in altri paesi capitalisti. I governi, i movimenti e i partiti che non si sono rassegnati a queste imposizioni, essa li ha boicottati, li ha additati come banditi e nemici della libertà dei capitalisti, li ha isolati e denigrati, li ha infiltrati e destabilizzati, ha suscitato ribellioni contro di essi e li ha rovesciati. Gli Stati che non è ancora riuscita a ridurre ai propri servizi o si ribellano alle sue crescenti pretese, essa li chiama stati banditi e li fa bersaglio di pressioni e aggressioni di ogni genere: è il caso di Cuba, della Corea del Nord, dell'Irak, dello Zimbabwe e di altri paesi che la borghesia imperialista ha messo al bando" (Dal *Comunicato (n)PCI del 23/09/2002*).

La borghesia riesce a trarre molteplici profitti da questa situazione. I capitalisti traggono profitto non solo direttamente dai paesi che sfruttano, ma anche dall'emigrazione che la loro opera di devastazione genera. L'arrivo in massa di manodopera a basso costo permette di ricattare i lavoratori italiani e quelli stranieri che sono da più tempo in Italia: questo ricatto è quotidiano: "o ti adatti o ne troviamo altri cento disposti a lavorare per la metà", oppure "o così o l'azienda chiude e va via dall'Italia"; ecco il piano Marchionne! Altra fonte di guadagno la borghesia la trova nella manodopera immigrata che

impiega nelle fila della malavita organizzata, che necessita di un ricambio continuo. Nel contesto della crisi economica e sociale questo ramo dell'economia capitalista libera dai vincoli formali delle istituzioni statali è un terreno allettante e sempre più tollerato da istituzioni che non sanno, né possono, offrire soluzioni positive. Il degrado e l'abbruttimento che ne conseguono e che quotidianamente vediamo nelle strade delle nostre città e paesi, sono un ulteriore tormento che subiscono sulla loro pelle le masse popolari (vedi l'articolo *Vigilanza popolare autorganizzata, la vera risposta al degrado e al razzismo* a pag. 6). Altra fonte di guadagno è la speculazione nel campo dell'assistenza, dove forte è la presenza del Vaticano e delle sue agenzie che raccolgono denaro sulla sofferenza degli "ultimi": su questo fronte il caso Mafia Capitale insegna.

Propaganda di guerra, diversione e mobilitazione reazionaria. La creazione dell'emergenza ha la sua base concreta nella reale incapacità di far fronte all'immigrazione da parte di un'UE in piena crisi e dilaniata da conflitti e contraddizioni interne, nelle quali si inseriscono i colpi bassi da parte degli imperialisti USA che non perdono occasione per alimentare i conflitti interni all'UE, nel contesto della guerra a bassa intensità per il mantenimento (per gli USA) o per la conquista (per l'UE) del predominio in campo finanziario a livello mondiale. Questo aspetto è un'ulteriore lezione per chi parla a vanvera di superamento dello "stato nazione": il "muro ungherese" costruito da Orban "per difendere i confini dell'Europa cristiana" parla più di mille trattati. In realtà non mancano le possibilità materiali e organizzative di accogliere i profughi, manca la volontà politica di esprimere una linea comune o di affrontare positivamente la questione.

In Italia abbiamo dei campioni nel campo della diversione, oltre al Salvini ormai prezzemolino dei talk show, ci si mette pure Squinzi, presidente di Confindustria, per il quale oggi sarebbe prioritario "dare il lavoro agli italiani" (anche se poi nel resto della dichiarazione si smaschera, evidenziando che il problema è che questi profughi puntano ad altri paesi: insomma non hanno troppa voglia di farsi sfruttare dai capitalisti

italiani, preferiscono quelli tedeschi o del nord Europa, ecco la reale preoccupazione di Squinzi!). Maroni inventò il sistema delle quote di ripartizione degli immigrati quando era Ministro dell'Interno, ora che è alla guida della Regione Lombardia emette provvedimenti che penalizzano gli albergatori che accolgono i profughi, schierandosi contro il meccanismo delle "quote" gestite dal governo. Oltre che esempio di diversione, questa vicenda dimostra come in un contesto di impoverimento delle risorse alle amministrazioni locali, la questione profughi diventa un ulteriore elemento della contraddizione fra enti locali e governo centrale, alimentando ulteriormente la situazione di ingovernabilità e instabilità nelle istituzioni del paese.

Un lavoro utile e dignitoso per tutti. La base concreta su cui cerca di far leva chi promuove la mobilitazione reazionaria è proprio la parola d'ordine che lancia a suo modo anche Squinzi, ovvero che c'è poco lavoro, quindi bisogna darlo prioritariamente agli italiani. Se restiamo, con la mente e con la pratica, fermi a quello che è l'orizzonte della società capitalista e ai suoi interessi, non possiamo che dare ragione a questo ragionamento. Se invece mettiamo avanti quali sono gli interessi delle masse popolari, dei lavoratori, quale la società che occorre costruire per eliminare le fonti della crisi, allora non possiamo che comprendere che è necessario instaurare un governo che sia espressione di questi interessi. Questo implica riconoscere che di lavoro ce n'è per tutti e anche di più, e che questo non viene eseguito solo per l'impossibilità che vi vedono i capitalisti di trarne profitto. Pensiamo solo a quanto lavoro occorre per far fronte al dissesto idrogeologico e per la bonifica dei territori inquinati, alla necessità di assistenza dei disabili e anziani, a quante fabbriche chiudono mentre altre lavorano il sabato e i festivi. Una società che maltratta i suoi cittadini non può che maltrattare chi viene da altri paesi, mentre una società che è costruita per dare a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, non può che accogliere, valorizzare far contribuire anche chi viene da lontano.



DEGRADO? SPACCIO? CRIMINALITÀ? CONTROLLO POPOLARE DEI QUARTIERI, L'ESEMPIO DI FIRENZE

Firenze. La sera di martedì 15 settembre, insieme a un centinaio di compagni e abitanti di Coverciano, abbiamo fatto una lunga "passeggiata" nel quartiere, che si trova nella zona sud di Firenze ed è una tipica periferia popolare, con tutte le sue "moderne" contraddizioni: microcriminalità, emergenza abitativa e disoccupazione dilagante, ma anche occupazioni abitative e politiche e una rete importante di associazioni e circoli.

La mobilitazione era stata lanciata come risposta a una serie di prepotenze che un gruppo di spacciatori tunisini stava facendo in modo sempre più frequente e aggressivo nei confronti dei compagni del Rovo, "le terre senza padroni". Quella del Rovo è un'esperienza importante a livello cittadino e oltre: un gruppo di giovani poco più che ventenni ha occupato alcuni mesi fa circa tre ettari di terreno pubblico abbandonato da anni, cominciando a rimettere in sesto le serre abbandonate per riavviare la produzione agricola e dare una soluzione concreta al problema della disoccupazione, suscitando la simpatia e raccogliendo la collaborazione degli abitanti del quartiere (per maggiori informazioni consultare la pagina *facebook* "Rovo"). I problemi sono sorti con gli spacciatori che trafficavano in zona e a cui la sola presenza dei compagni evidentemente toglieva agibilità. Ignorati i vari "tentativi di dialogo", questi sono passati alle vie di fatto per scacciare i compagni da quello che ritenevano il loro territorio e riprendere così a guadagnare soldi vendendo la morte ad altri proletari: prima con minacce, intimidazioni e aggressioni fisiche anche molto pesanti, poi con i danneggiamenti delle strutture (distruzione delle serre, dei bagni e del semenzaio, avvelenamento

del pozzo) che i compagni avevano allestito.

A questo punto, dopo due riunioni di emergenza in cui è stato fatto il punto della situazione, i compagni del Rovo hanno lanciato questo corteo che in breve si è trasformato in una ronda popolare, che per una sera ha impedito a questi elementi di svolgere i loro traffici infami. A chi si affacciava incuriosito dai palazzi è stato chiarito che le masse popolari non devono tollerare la presenza di questi criminali, ma non solo la loro. Non è ben accetta neanche quella delle cosiddette forze dell'ordine, che si disinteressano del problema dello spaccio lasciando anzi che si aggravi e allarghi a macchia d'olio, lasciando che si sviluppi tranquillamente la guerra tra poveri, il degrado sociale e morale, per poi approfittarne per militarizzare indiscriminatamente il territorio dopo che succede qualche "fattaccio".

Stesso discorso vale per i fascisti di Casapound, che hanno la solita sede camuffata da associazione poco distante (perennemente presidiata e protetta, questa sì, da polizia e carabinieri) e che non aspettavano altro che l'occasione buona per cavalcare l'ondata securitaria per fomentare il razzismo: la ronda popolare ha messo fuori gioco ogni tentativo di strumentalizzazione reazionaria da parte loro e di soggetti simili. Questo è il secondo, importante risultato: i comunisti sostengono le masse popolari che si riappropriano di parole d'ordine troppo spesso strumentalizzate dalle destre di vario genere e odore. In passato queste lotte erano saldamente nelle mani delle masse popolari organizzate, come testimoniano i numerosi comitati di lotta all'eroina degli anni '70-80 e i tanti compagni uccisi per il loro impegno in que-

sta battaglia. Un esempio significativo fra i tanti: nel 1978 ci fu il duplice omicidio di Fausto e Iaio, due giovani militanti del Centro Sociale Leoncavallo di Milano, particolarmente attivi nel contrasto al traffico di eroina nel loro quartiere; gli assassini appartenevano a una brigata dei NAR, formazione fascista dedicata agli omicidi di compagni e al traffico di droga, della quale faceva parte anche il Carminati tornato recentemente ai disonori delle cronache con il caso Mafia Capitale.

La presenza di diversi abitanti del quartiere, oltre al gruppo di "militanti" venuti a portare la solidarietà, apre alla prospettiva di mobilitazione per il controllo popolare del territorio, per il quale è importante allargare la cerchia dei soggetti coinvolti, nell'ottica di tornare ad avere un quartiere in cui sia possibile "lasciare le porte di casa aperte", cosa a cui non siamo certamente più abituati. Questo era possibile perché si organizzava collettivamente (nel caseggiato, nella strada, ai giardini) la cura dei ragazzi, la discussione tra vicini, la condivisione di attività e l'aiuto reciproco, e anche una discreta vigilanza su quanto si muoveva nella zona: non è nostalgia di un lontano passato, ma il ricordo di un assaggio di futuro che è possibile ricreare.

Pochi giorni dopo la "passeggiata", il 19 e 20 settembre, si sono svolte due giornate di sport popolare organizzate da questi compagni, iniziative previste da tempo, ma messe in dubbio da alcuni proprio per i danni subiti e il clima non certo sereno che si respirava. Sono state invece la seconda risposta concreta e di rilancio che abbiamo sostenuto con convinzione. Due giorni di aggregazione, dimostrazioni sportive (boxe, calcetto, rugby, parkour) e discussione, con il coinvolgimento di altre realtà toscane e non solo. Sono tutte tappe di un percorso che si può sviluppare su diversi filoni, per rendere il Rovo un presidio stabile e, questo sì, democratico nella zona molto più efficace e sano di pattuglie poliziesche, telecamere e ronde razziste.

Pensiamo però che sia fondamentale (ri)aprire una discussione pubblica e collettiva, nel quartiere ma in generale in città, sulla costruzione di organismi popolari che si occupino della cura e vigilanza del territorio, anche partendo dalla questione delle droghe pesanti che ricominciano a dilagare con l'aggravarsi della crisi. Fondamentale è rimettere al centro gli interessi di classe per combattere la tendenza alla guerra fra poveri, riprendendoci in mano le periferie e i quartieri popolari e dotandoci degli strumenti per farlo. Questi mezzi, qui e ora, sono il Rovo, con la sua specifica esperienza di autorganizzazione e costruzione di posti di lavoro, l'Assemblea Antifascista del *Quartiere 2* costituitasi nella mobilitazione contro Casapound, la casa famiglia il Melograno, le case del popolo di Varlungo S. Andrea e Andreoni, la Rete di Solidarietà del quartiere con tutte le realtà associative che la compongono...tutte organizzazioni operaie e popolari che possono assumere il ruolo di Nuove Autorità Pubbliche a Coverciano prima e a Firenze poi, cominciando a occuparsi della difesa e creazione di nuovi posti di lavoro, della cura e della formazione dei (più o meno) giovani, coordinandosi per riqualificare realmente il quartiere senza attendere interventi dall'alto e mantenerlo in ordine, diventano nei fatti la nuova autorità e il punto di riferimento delle masse popolari.

Così si costruisce la mobilitazione rivoluzionaria, da questo terreno fertile reso tale dall'eredità della prima ondata del movimento comunista, spazzando via quella reazionaria fatta di becero razzismo così come l'ipocrisia del buonismo da due soldi. Si tratta di coordinare quanto è a disposizione, e non è certo poco, con le nuove organizzazioni popolari che si formeranno e che contribuiremo a formare; saranno quelle che metteranno in pratica la parola d'ordine che risuonava nel corteo: "Eroina, fascisti e polizia dai nostri quartieri vi spazzeremo via".

Il Segretario della Sezione di Firenze

Elementi di storia del movimento comunista

UNGHERIA...

dalla prima

aveva accresciuto smisuratamente la fiducia con cui le masse popolari di tutto il mondo guardavano al movimento comunista e ai primi paesi socialisti: non solo erano stati inutili i tentativi degli imperialisti europei e USA di scagliare contro la Russia sovietica Hitler e le armate naziste, ma fu proprio l'Armata Rossa a liberare l'Europa dal nazismo, a spazzare via con la sua avanzata verso Berlino i regimi collaborazionisti e i protettori, a liberare i territori occupati e a dare slancio alla costruzione delle repubbliche popolari dei paesi dell'est Europa. Con questa premessa, la comunità internazionale degli imperialisti ha provato ininterrottamente a sabotare i primi paesi socialisti, a disgregare il blocco dell'Europa orientale. Non potendo farlo apertamente ha provato in ogni modo, manovrando "dall'interno" (in particolare avvalendosi delle strutture del Vaticano) e anche attraverso la rete internazionale (ONU). La fase conosciuta come "Guerra fredda" era caratterizzata dalla via della convivenza pacifica fra socialismo e capitalismo, da una parte (revisionisti moderni), e dalla via delle aggressioni, dei sabotaggi, delle pressioni e dei ricatti dall'altra (imperialisti USA).

La seconda questione storica. Con la morte di Stalin nel 1953 e a causa della debolezza della sinistra del movimento comunista, i revisionisti moderni presero la direzione del PCUS e dell'URSS, presero cioè la direzione del movimento comunista internazionale. Con l'inizio, sancito dal XX Congresso del PCUS nel 1956, della "destalinizzazione" inizia la fase di reintroduzione pacifica (dall'interno) e graduale (è durata fino al crollo dei primi paesi socialisti) del capitalismo nei primi paesi socialisti. Quella che la borghesia indica come *la fase della correzione dal corso dittatoriale imposto da Stalin all'URSS e al resto dei primi paesi socialisti*, ha la forma della liberazione dal "culto della personalità" e la sostanza dell'adozione di una linea che, per sintetizzare e semplificare al massimo, puntava a risolvere le contraddizioni che emergevano nell'esperienza di costruzione del comunismo intrapresa dai primi paesi socialisti fino al 1953, con la concezione e con le soluzioni proprie della borghesia, cioè come sarebbero state affrontate dai capitalisti e nella società capitalista.

La terza questione storica. Eccetto la Russia, gli altri paesi socialisti europei

arrivarono alla fase di instaurazione del socialismo senza la rivoluzione socialista. In alcuni casi (come in Ungheria) gli stessi partiti che diressero poi quei paesi dopo la Seconda Guerra Mondiale nacquero dalla fusione dei partiti comunisti con i partiti socialisti e solo in parte fu sufficiente l'inesimabile impegno che il PCUS mise nella formazione di quadri e dirigenti: se persino in URSS presero il sopravvento i revisionisti moderni, nelle democrazie popolari dell'est Europa le tendenze anticomuniste e socialdemocratiche alla testa del partito (e del governo) hanno caratterizzato costantemente quelle esperienze. Nel caso della "Rivoluzione del 1956 in Ungheria" la contraddizione si è mostrata in modo esemplare.

La principale questione di carattere politico. Sostituire la trasformazione della società in senso comunista con il consolidamento delle conquiste del socialismo è la questione politica che ha caratterizzato l'opera dei revisionisti moderni: la "convivenza pacifica" dei paesi socialisti con i paesi imperialisti e la logica della concorrenza fra "blocchi" in cui si divideva il mondo, se era premessa per il progressivo indebolimento dei primi paesi socialisti, era anche la condizione affinché i paesi imperialisti ne approfittassero (la terza fase dei primi paesi socialisti, la restaurazione a ogni costo del capitalismo, si caratterizza per il fatto che i primi paesi socialisti sono diventati terra di conquista, speculazione, di manovra per i gruppi imperialisti). Venuta meno la spinta alla trasformazione della società in senso comunista, inoltre, è venuta meno la mobilitazione delle masse popolari nell'edificazione del socialismo, nella direzione della società: questo è il presupposto oggettivo per cui, facendo leva su quella parte di ambizioni e aspirazioni frustrate delle masse popolari (non sulle *pesime condizioni di vita*, quelle sono bugie propagandistiche), gli imperialisti hanno avuto campo per le loro manovre sporche (con risultati irrisori) per tutti i quarant'anni di vita dei primi paesi socialisti.

Alla luce di queste considerazioni generali, il contesto ungherese aveva le sue particolarità.

Già nel 1953, in Ungheria, il segretario del Partito dei Lavoratori ungheresi e primo ministro Mátyás Rákosi venne sostituito alla guida del governo su ordine del Politburo del Cremlino, da Imre Nagy, futura figura di riferimento dei "rivoluzionari del '56" e primo ministro nei giorni del colpo di stato. Fin dal suo insediamento, Nagy si distinse per le riforme di carattere socialdemocratico promosse dal suo governo, finché nel '55 venne destituito dall'incarico ed

espulso dal partito. Rákosi, benché il processo di destalinizzazione non fosse ancora avviato su ampia scala, era osteggiato dai revisionisti moderni in quanto "stalinista", ma era rimasto Segretario del Partito dei Lavoratori Ungheresi e, dopo la cacciata di Nagy, fu chiamato a sostenere la formazione del governo di Hegedüs, fino a essere definitivamente liquidato nel luglio del '56, a pochi mesi dal colpo di stato e poco dopo il XX Congresso del PCUS.

La "Rivoluzione ungherese"

E il cardinale József Mindszenty, quale fu il suo ruolo?

"Era in galera per alto tradimento. I rivoltosi lo hanno subito liberato, assieme a politici del vecchio regime, ladri, assassini. Mindszenty si è installato all'ambasciata americana e da lì dirigeva l'insurrezione".

In Ungheria, i gruppi imperialisti potevano contare sull'appoggio delle residue forze reazionarie e, soprattutto, sull'appoggio della chiesa cattolica (da considerare che il primate d'Ungheria godeva di ampi poteri nel regime precedente al socialismo, rivestendo funzioni sia ecclesiastiche che civili, come ad esempio sostituire il Re in caso d'impedimento). A dimostrarlo, il ruolo che ebbe nella vicenda il cardinale József Mindszenty che era stato posto dalle autorità socialiste in carcere a causa delle sue attività eversive. Una delle "misure democratiche" dei revisionisti moderni fu la commutazione della pena per il cardinale, dal carcere ai domiciliari, condizione che facilitò la sua liberazione da parte degli insorti all'inizio della rivolta. Una volta liberato si mise alla testa del tentativo di colpo di stato.

Come è iniziata la protesta e da chi è stata animata la rivolta?

"La protesta è iniziata dagli studenti universitari e dal circolo degli intellettuali: inizialmente dimostravano solidarietà agli studenti polacchi di Poznan che erano stati repressi in giugno, inoltre chiedevano riforme politiche come il pluripartitismo e la possibilità di organizzare comitati di studenti anche fuori dalle strutture statali o dal Partito comunista. Si può dire che sono loro che hanno iniziato la rivolta, che è stata subito cavalcata da altri settori popolari e poi infiltrata da gente che diceva di essere partitica, ma faceva circolare la parola d'ordine di abbattere il regime che poi sarebbero stati aiutati dall'Europa e dagli USA.

Gli universitari si sono in gran parte ritirati quando i rivoltosi hanno liberato i politici del vecchio regime, dirigenti di partiti fascisti e reazionari, ladri, assassini. Posso dire che guar-

dando bene, il grosso dei rivoltosi era questa gente qui".

E i comunisti? Che posizione avevano? I comunisti? I comunisti venivano cercati casa per casa e venivano massacrati da queste squadre. In certi casi venivano uccisi, veniva loro levato il cuore e al suo posto i rivoltosi ci mettevano la tessera del partito... molti li hanno appesi ai lampioni come segno di spregio.

Una crudeltà e uno spargimento di sangue che alla fine ha spinto anche Kadar (il capo del governo che aveva sostituito Nagy) a chiedere l'intervento dell'Armata Rossa per mettervi fine.

Dopo alcune manifestazioni nel pomeriggio, il colpo di stato cominciò effettivamente la sera del 23 ottobre. Squadre ben organizzate e inquadrate si diressero, con una chiara idea su quello che c'era da fare, verso i punti nevralgici della città: la Radio di Stato, il giornale del Partito, le caserme. Si bruciavano i libri marxisti, le squadre di rivoltosi percorrevano la capitale segnando con croci bianche le case dei comunisti e con croci nere le case degli ebrei.

*"Il carattere disciplinato dei gruppi di attaccanti era manifesto; si osservò pure che essi erano ben equipaggiati con armi da fanteria e che molti portavano dei bracciali d'identificazione tutti uguali fra loro, apparsi repentinamente per le vie della città, si direbbe, e ormai a centinaia...Nella giornata del 25 bande armate incendiarono il Museo nazionale: lavoratori, pompieri e semplici cittadini che tentavano di impedire la distruzione delle opere d'arte furono accolti dalle pallottole dei banditi" (Herbert Aptheker, *La verità sull'Ungheria* - Parenti editore, Firenze 1958).*

La sera stessa del 23 ottobre, il comitato centrale del Partito dei Lavoratori Ungheresi, ormai epurato degli elementi di sinistra, offriva la carica di primo ministro al già citato Imre Nagy.

Il colpo di stato era per il momento riuscito e il nuovo governo lavorava attivamente: nelle fabbriche venne adottato immediatamente un modello che dava autonomia di gestione alle singole aziende, istituendo la figura del direttore-manager, mentre venivano eliminati i Consigli generali di fabbrica; Nagy nel frattempo promuoveva l'accesso al governo del paese di elementi borghesi e anticomunisti, mentre le carceri venivano svuotate e gli elementi reazionari ancora reclusi venivano rimessi in libertà.

Il 28 ottobre truppe russe di stanza in Ungheria intervennero con i carri

armati, ma furono sopraffatte dalle forze insurrezionali.

Il 30 veniva assaltata la sede centrale del partito a Budapest: gli attaccanti, scrive Delmar del *Daily Express* di Londra del 31 ottobre "hanno impiccato tutti, senza eccezione gli uomini e le donne trovati nel palazzo, fra cui alcuni comunisti buoni, sostenitori della ribellione contro Mosca del primo ministro comunista Nagy... Gli impiccati pendono dalle finestre, dagli alberi, dai lampioni, da qualunque oggetto a cui si possa impiccare un uomo".

Il 31 ottobre vennero ricostituiti vari partiti fascisti e reazionari, intanto il governo Eisenhower offriva al nuovo governo ungherese 20 milioni di dollari a titolo di aiuti.

Infine, l'Ungheria si preparava a dichiararsi neutrale e minacciava di uscire dal trattato di Varsavia: i gruppi imperialisti cercavano di occupare il paese, sottraendo l'Ungheria al campo socialista; il governo di Mosca intervenne, a quel punto massicciamente.

Il 4 novembre truppe corazzate sovietiche, sostenute dall'aviazione, entrarono a Budapest, mettendo fine al colpo di stato. Nagy trovò rifugio nell'ambasciata jugoslava, per essere poi consegnato alla Romania e quindi giustiziato nel 1958. Il cardinale József Mindszenty rimase rifugiato nell'ambasciata USA per i successivi 12 anni.

L'esito del tentato colpo di stato sono stati più di 2500 ungheresi uccisi (fra cui, almeno la metà, comunisti) e 720 soldati russi.

Conclusioni

La "Rivoluzione ungherese" è una delle tante dimostrazioni che la causa del crollo dei primi paesi socialisti è da ricercare entro i limiti propri del movimento comunista: né nella forza della borghesia imperialista, né tantomeno nelle aspirazioni di maggiore libertà delle masse popolari.

Insieme a questo è una delle tante dimostrazioni che la lotta di classe non si conclude con l'instaurazione del socialismo, ma vive con forme specifiche nella società socialista e all'interno del Partito comunista, negarlo equivale a negare il principio che la lotta di classe è il motore della storia e apre le porte alla disgregazione.

Infine è una delle innumerevoli dimostrazioni che il Vaticano è tutt'altro che un istituto di fede e di spiritualità: è la cupola di una rete fitta e capillare di agenti reazionari. Questo valeva all'epoca dei primi paesi socialisti quanto vale oggi; il fatto che abbia la sua capitale a Roma, in Italia, è di particolare rilievo per i comunisti italiani.

COSTRUIRE UNA SCUOLA! DICEVA GRAMSCI... IL PARTITO È UNA SCUOLA!

Pubblichiamo di seguito due stralci tratti da "Creare una scuola", articolo scritto da Gramsci per l'*Ordine Nuovo* e pubblicato sul numero 26 del novembre del 1919. Riprendiamo quel testo e lo commentiamo perché le questioni che affronta le ritroviamo oggi in tutta la loro attualità.

"(...) Viviamo in un periodo che è di crisi, non solo per i nostri nemici e per il mondo che essi avevano costruito e che ora si sfascia, ma anche, in un certo senso, per noi. La nostra è diversa: quella è una crisi di distruzione, questa è di creazione nuova. Ma l'incertezza è da ambe le parti: essi si vedono a poco a poco sfuggire il dominio delle cose e del mondo e di se stessi, noi non riusciamo ancora ad affermare pienamente, come vorremmo, il dominio nostro e la nostra volontà. Abbiamo bisogno di vedere sempre più chiaro, di sapere sempre meglio che cosa dobbiamo fare. L'operaio nell'officina non si accontenta più delle vecchie forme, ma vuol mettersi senz'altro all'opera, sopra un terreno vergine, per aprirsi la via dell'avvenire. L'uomo politico cerca di fissare

le prime linee degli istituti nuovi, lo studioso si accosta agli uomini d'azione, non può restare indifferente all'opera immane che si inizia.

(...) Sappiamo l'impossibilità materiale di abituare a un lungo e metodico lavoro di tavolino chi ha passato la giornata in un'officina o in un ufficio. Ma siamo convinti di una cosa: chi verrà alla nostra scuola dal luogo del quotidiano lavoro, non porterà con sé solo la stanchezza fisica, l'esaurimento della fatica ma anche un poco della volontà, del proposito che nell'animo suo si è maturato, sul luogo di lavoro di liberarsi da ogni compressione del corpo e dello spirito, di lottare con sempre rinascente e tenace ardore per ottenere pieno riconoscimento, per avere completa possibilità di sviluppo della propria persona. E noi porteremo nella scuola il desiderio di collaborare a questo grande sforzo di liberazione umana, di dare ad esso sempre maggiore regolarità e chiarezza, di renderlo sempre più forte, più sicuro di sé, più travolgente (...)"

Nel 1919, dice Gramsci, c'era un periodo di crisi: il mondo della borghesia

stava andando in frantumi (la prima crisi generale del capitalismo ha causato due guerre mondiali) e quel corso delle cose sconvolgeva la vita di miliardi di persone. Ma per la classe operaia e per le masse popolari, dice Gramsci, si trattava di una crisi diversa: la crisi di crescita per diventare capaci di costruire la rivoluzione socialista. E' quello che la classe operaia e le masse popolari dirette dai comunisti avevano fatto in Russia nel 1917; non si trattava quindi di una velleità o di un'utopia.

Per farlo, dice ancora Gramsci, occorre studiare. Uno studio diverso da quelli accademici, uno studio che combina la teoria con la pratica, concepito precisamente in modo da trasformare le classi oppresse in classe dirigente del paese. Eccola, l'attualità con i tempi nostri: la crisi c'è, grave come quella che c'era nel 1919 e fa disastri anche peggiori. Il peso degli effetti della crisi è opprimente e enormemente più opprimente, insostenibile, lo percepisce l'operaio, il lavoratore, il giovane, l'immigrato, la donna che non vede che il suo destino è diverso da quello della classe dominante. La classe dominante muore, e il suo potere muore con essa, infliggendo enormi sofferenze alle masse popolari; la classe operaia e le masse popolari emergono come nuova classe dirigente e con esse emerge il loro nuovo potere, la loro nuova società. Quanto più questo

processo di crescita del nuovo sul vecchio è lasciato allo spontaneismo, tanto più sarà lungo, disordinato, caotico e lacerante e tanto più diventano opprimenti e insostenibili gli effetti della crisi. Ma quel processo del nuovo che si afferma sul vecchio è inevitabile: non esiste dubbio che lo sia, eccetto per chi non si dà gli strumenti per vederlo.

Studiare la scienza della trasformazione del mondo per trasformare il mondo, teoria e pratica: alle masse popolari e ai lavoratori non bastano le scuole accademiche della classe dominante. La classe dominante pretende di spiegare alle masse popolari come funziona il mondo (ha esigenza di lavoratori e operai che sappiano bene come fare il loro lavoro, sempre più evoluto, specializzato, interdependente) senza che le masse popolari imparino anche a trasformarlo a seconda delle loro esigenze e dei loro interessi. Alle masse popolari e ai lavoratori, in particolare agli operai, serve la scuola del partito comunista, serve conoscere, assimilare e usare la concezione comunista del mondo. Preliminarmente per cogliere la grande differenza che passa fra la crisi dei padroni e degli speculatori e la crisi loro, di crescita (siamo tutt'altro che sulla stessa barca) e poi, serve loro, precisamente, per crescere. La borghesia si guarda bene dall'insegnare nelle sue scuole i criteri e i principi che usa per governare la società. Da

sempre i capitalisti reclamano che la scuola italiana non insegna a stare al mondo e per tale ragione per i loro rampolli hanno scuole speciali, a volte all'estero, inaccessibili anche al più caparbio operaio che spende tutto quello che ha perché "vuole il figlio dottore".

E' dei comunisti il compito di costruire una scuola speciale per gli operai e per le masse popolari, quella in cui si impara a costruire il socialismo e a dirigere la società.

Il Partito comunista è una scuola speciale in cui i suoi membri iniziano quel percorso (in cui si impara e si insegna, chi è più avanti insegna a chi è più indietro e chi è più indietro si impegna a imparare al meglio delle sue capacità) di riforma intellettuale e morale per liberarsi dalle arretratezze a cui la classe dominante condanna la classe operaia e le masse popolari, in cui si impara a pensare e in cui si assimila e si usa la concezione comunista del mondo.

La Carovana del (nuovo)PCI è la scuola che mette a disposizione l'elaborazione che ha fatto della concezione comunista del mondo per costruire la rivoluzione in Italia e il P.CARC è uno dei suoi istituti che mette a disposizione esperienza, risorse, organismi collettivi, uomini e donne a quanti vogliono affrontare la crisi di crescita di cui anche Gramsci parla.

COSTITUZIONE E AUTONOMIE LOCALI DAI SINDACI DEL PCI DEL DOPOGUERRA A QUELLI CHE RESISTONO ALLE MANOVRE EVERSIVE DEL GOVERNO RENZI

Quella tendenza all'accentramento dei poteri da parte dei vertici della Repubblica Pontificia di cui parliamo nell'articolo *Crisi politica. Renzi, la Costituzione e l'alternativa alla Repubblica Pontificia* a pag. 1 è il contesto generale in cui si inseriscono le manovre del governo Renzi per limitare l'autonomia degli enti locali. Questo articolo, che non è esaustivo sulla questione, ha tre obiettivi:

- mostrare il legame fra le manovre che i vertici della Repubblica Pontificia hanno imposto nel tempo per impedire l'autonomia degli enti locali e le manovre per limitare l'influenza e l'opera del movimento comunista;
- mostrare la natura della contrapposizione fra governo centrale ed enti locali nella Repubblica Pontificia che ancora oggi concorre alla crisi politica e all'ingovernabilità "dall'alto" del paese;
- mostrare che solo nel solco della costruzione del Governo di Blocco Popolare la questione delle autonomie locali può trovare soluzione positiva.

Il fascismo aveva a suo modo risolto la questione delle autonomie locali accentrando il potere ai prefetti e istituendo la figura del podestà, diretta emanazione del governo, da esso nominati e revocabili in qualunque momento. Le aveva dunque soppresse.

A ridosso del 25 aprile del 1945, l'azione del CNL e delle sue articolazioni locali (di fabbrica e azienda, di comune, di villaggio) si è concentrata nella difesa delle strutture produttive per impedire che venissero distrutte dai nazi-fascisti o dai bombardamenti delle "forze alleate" e assicurare quindi che la produzione sarebbe immediatamente ripresa, ma anche nell'occupazione dei "posti di comando": prefetture, sedi telefoniche e telegrafiche e sedi di amministrazioni comunali e provinciali. E' grazie a questo lavoro che gli impianti industriali sono salvi e che i servizi pubblici riprendono immediatamente a funzionare. La costruzione delle nuove Autorità democratiche e dei nuovi organismi del potere è il motivo per cui una delle prime azioni del CNL è stato l'insediamento di sindaci. E' in questo modo che i CNL assumono nei fatti tutti i poteri di governo e di amministrazione nei territori liberati dal nazi-fascismo. "Si tratta ovunque, da parte di cento CNL comunali, degli stessi compiti, degli stessi problemi che si sono dovuti affrontare nei giorni dell'insurrezione. A questi compiti i CNL hanno fatto fronte in uno spirito di lotta risoluta (...). Il compito in particolare, dell'installazione nei nostri villaggi di una amministrazione democratica, dopo 20 anni di fascismo, all'indomani di una

insurrezione popolare, poteva sembrare di impossibile soluzione. E lo sarebbe stato (...) se in ogni comune, in ogni villaggio non ci fossero stati i CNL, non solo per organizzare in forma unitaria lo slancio democratico delle masse, ma per creare i nuovi organismi del potere (...) le nuove Autorità chiamate ad assumersi la responsabilità della cosa pubblica (Emilio Sereni, *Il CNL nella cospirazione, nell'insurrezione, nella ricostruzione*).

La Costituzione che pure prevedeva l'autonomia degli enti locali (Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni), non è mai stata applicata, al suo posto è rimasto in vigore il Testo Unico del 1934 (del regime fascista) fino al 1977. Una riforma degli enti locali in linea con la Costituzione è degli anni '90. Perché?

Il PCI era passato da 5 o 6 mila iscritti del 1943 ai quasi 2 milioni del 1946, dall'immediato dopo guerra governava molte città, alcune di esse anche importanti: i vertici della Repubblica Pontificia hanno allentato la presa sugli enti locali soltanto quando il movimento comunista nel nostro paese era ormai reso inoffensivo dalla lunga, capillare, continua opera dei revisionisti che hanno trasformato il più grande partito comunista d'occidente in un partito socialdemocratico.

I revisionisti alla direzione del PCI, del resto, si adagiarono su questo andazzo, a fronte del ruolo che assumono i sindaci comunisti fino agli anni '60 del secolo scorso nella mobilitazione delle masse popolari per applicare la Costituzione, il ruolo di « buoni amministratori » (cioè compatibili con i vertici della Repubblica Pontificia) ha avuto il sopravvento.

I Sindaci della « ricostruzione » hanno molti tratti in comune: comuni sono i problemi pratici che si trovano ad affrontare, comune è il fatto che per risolverli si affidarono alla mobilitazione popolare e comune è la lotta che iniziano via via più consapevolmente a intraprendere contro i vertici della Repubblica Pontificia, le loro leggi e i loro prefetti.

Antonio Greppi (sindaco di Milano dal 1945 al 1951) nell'immediato dopoguerra per far fronte all'emergenza abitativa sviluppa il sistema della "coabitazione" affinché coloro che avevano disponibilità mettessero a disposizione i propri spazi ai senza tetto; nonostante la

ristrettezza economica (nel 1945 le casse comunali disponevano di poco meno di 5 milioni di lire da spendere, riorganizzò l'Ente comunale di assistenza, un organo ideato negli anni del fascismo, riuscendo a fronteggiare le conseguenze del caro viveri (il costo della vita era aumentato del 20,8%). Nel 1945, quando uno dei problemi maggio-



Il sindaco di Milano Antonio Greppi

ri in città era rappresentato dal diffondersi della tubercolosi, creò il cosiddetto «fondo penicillina», per coprire le spese necessarie all'acquisto del medicinale per i cittadini meno abbienti e chiese ai milanesi di finanziarlo.

Giuseppe Dozza (nominato dal CNL sindaco di Bologna il 21 aprile del 1945) si trova subito alle prese con la ricostruzione della città. Problemi igienici, sanitari, abitativi, di ordine pubblico cui fa fronte promuovendo la partecipazione della popolazione alla ricostruzione e nel nome della trasparenza.

Nel 1947 promuove le Consulte Popolari (embrione dei futuri Consigli di quartiere), come strumento di controllo continuo e costante da parte della popolazione sull'operato degli eletti. L'obiettivo era di accelerare le tappe della ricostruzione e far giungere ai vertici municipali le domande che partivano dal territorio. Le consulte non nascono sulla base di un provvedimento istituzionale, ma da atti della giunta. All'ordine del giorno c'erano i temi locali: la manutenzione stradale, la luce, le fontanelle, l'assistenza, il piano regolatore e lo sviluppo economico. Dalle Consulte le istanze passavano alla Giunta comunale che nominava un assessore incaricato di seguire le richieste del rione e di tenerne conto nell'elaborazione del bilancio comunale.

In tutta la città vennero costituiti Consigli Tributarî, organismi decentrati composti dagli eletti nel Consiglio Comunale che gestivano l'applicazione dell'impo-

sta di famiglia (una tassa sulle risorse famigliari che eccedevano dal fabbisogno essenziale). In nome della trasparenza l'ufficio dei tributi diventa una "casa di vetro", chiunque poteva verificare il trattamento dei propri dati patrimoniali. Al momento della sua elezione nel 1946, Dozza denuncia che l'attività municipale è severamente limitata dalla legislazione fascista ancora in vigore e che "debba essere abolita, per mettere fine a una centralizzazione che soffoca ogni libertà e si permetta quell'autonomia amministrativa che è condizione di rinascita per tutto il paese".

Il reato di essere sindaco. E' lo slogan che nasce nel 1951 per denunciare la repressione contro i sindaci comunisti e socialisti. La partecipazione dei Comuni alle manifestazioni nazionali (come quella contro la NATO nel 1949) e locali, le attività assistenziali in favore dei bambini, l'organizzazione delle colonie estive e soprattutto il legame con i lavoratori e la classe operaia, provocarono forti contrasti tra amministrazioni locali e governo centrale, spesso risolte con l'intervento repressivo dei prefetti.

Un esempio è la destituzione del sindaco di Casalecchio di Reno (il comunista partigiano Ettore Cristoni) con il pretesto che nel 1951 aveva emesso una ordinanza comunale per inviare dodici bambini poveri e bisognosi di cure in montagna per 4 settimane a spese del Comune. Il PCI raccoglieva a Casalecchio il 60% dei voti.

Sono solo pochi esempi (e parziali) di una tendenza che si diffondeva in tutto il paese: la contrapposizione tra amministrazioni locali e governo centrale che dura fino ai giorni nostri. Del resto è subito evidente il ruolo parassitario dei vertici della Repubblica Pontificia sugli enti locali, in particolare i Comuni: già nel 1948 il governo centrale scarica il peso della spesa per i servizi pubblici (Legge 26 marzo del 1948, che va in vigore nel 1952.): Pietro Montagnani, vicesindaco di Milano dopo la Liberazione e senatore del PCI, denuncia che questi servizi avevano all'epoca, per il comune di Milano, il costo di 3 miliardi di lire.

Nel 1947 si costituì a Firenze la Lega dei Comuni Democratici per risolvere problemi di varia natura, dal riassetto delle finanze comunali all'accanimento dei prefetti contro i Consigli Tributarî e contro la gestione diretta delle imposte sui consumi da parte dei Comuni. Dal canto suo il governo centrale aumentò il controllo sugli enti locali: all'entrata in vigore dell'ordinamento regionale, nel

1971 (ma la legge era del 1953) divenne operativo il CO.RE.CO (Comitato di controllo regionale sugli atti di comuni, province ed enti locali).

Tra l'autonomia promessa e l'autonomia concessa anche la storia legislativa degli enti locali è lo specchio dello sviluppo lento e soffocato del nostro paese: come signorotti feudali, i vertici della Repubblica Pontificia avvulpano il paese una fitta rete di vincoli economici (tasse, Patto di Stabilità, ecc.) in cui gli enti locali hanno il ruolo degli esattori. Solo nel 2000 si conclude un decennio di riforme con il nuovo TUEL (Testo Unico degli Enti Locali, che soppianta definitivamente quello del 1934), ma già dal 2001 si riapre la battaglia sul Titolo V della Costituzione e sulle autonomie locali, quello a cui il governo Renzi sta mettendo mano oggi.

La debolezza del movimento comunista genera mostri. L'opera dei revisionisti moderni, prima, e della sinistra borghese, poi, ha portato alla dissoluzione del patrimonio di organizzazione, lotte, esperienze del movimento comunista e lo ha indebolito fino al punto in cui siamo oggi. Durante questa parabola discendente, la questione delle autonomie locali è diventata terreno di conquista per due distinte tipologie di animali politici: da una parte gli illusi del federalismo borghese (la cui caricatura è stata la Lega, che fondava la propaganda reazionaria della secessione su una solida base di ribellione contro il governo di Roma ladrona - la Repubblica Pontificia) e dall'altra i faccendieri delle autonomie locali (gente di sinistra e di destra che ha usato gli enti locali come feudi per i propri traffici: dai capobanda del PD nelle "regioni rosse" ai capoclan di Forza Italia / ex DC dove comandavano la mafia e le altre organizzazioni criminali), entrambi funzionali al potere del governo centrale. Mentre la prima tipologia si fondeva con la seconda, si è sviluppata una rete disorganizzata di sinceri democratici che aspirano all'applicazione della Costituzione. Indipendentemente dagli orientamenti di questi ultimi i fatti indicano che la lotta per le autonomie locali, il governo del territorio, la valorizzazione delle risorse non può essere concepita come diversa dalla lotta per liberarsi dai vertici della Repubblica Pontificia. Così come solo la lotta per la costruzione del Governo di Blocco Popolare è l'unica che possa dare prospettiva alla rete disorganizzata di sinceri democratici che si battono per le autonomie locali, la lotta per costruire amministrazioni locali di emergenza (che disobbediscono al governo centrale, che operano per affermare gli interessi delle masse popolari, che operano attraverso la mobilitazione e il protagonismo delle masse popolari organizzate) è spinta che va in quel senso e contribuisce a quell'obiettivo.



DALLA DISGREGAZIONE DEL PRC NASCE IL FRONTE POPOLARE

Milano. Il 19 settembre abbiamo partecipato all'assemblea fondativa del Fronte Popolare, un organismo promosso da un gruppo di fuoriusciti dal PRC con l'obiettivo di creare le condizioni per costruire il partito rivoluzionario. Erano presenti circa 40 compagni per la maggior parte dei Giovani Comunisti (che infatti pochi giorni dopo a Milano si sono sciolti per confluire in massa nel Fronte Popolare). Una simile iniziativa si è svolta in contemporanea anche a Torino. Salutiamo positivamente la nascita di questo percorso per due motivi: il primo è che dimostra che ci sono compagni, fra cui molti giovani, che hanno il coraggio di rompere con i partiti della sinistra borghese, cioè hanno capito che un contenitore senza contenuto serve a poco e si comportano di conseguenza; il secondo motivo è che, come è emerso da tanti interventi e dalla sintesi finale, i promotori pongono alla base di questo percorso la formazione alla concezione comunista del mondo.

Questa è la qualità nuova che distingue questo progetto dai tanti altri che lo hanno preceduto e sarà di esempio per quelli che lo seguiranno nel lasciarsi alle spalle il contenitore dei partiti della sinistra borghese: non si tratta principalmente di una spinta basata sulla tesi che "bisogna creare conflitto", ma sulla consapevolezza che per essere capaci di valorizzare la disponibilità alla lotta delle masse popolari occorre che i comunisti studino, si formino, si trasformino in dirigenti del movimento popolare. A conclusione dell'assemblea i compagni del Fronte Popolare di Milano specificano che danno avvio a questo percorso "con la massima apertura, dichiarando esplicitamente di porci l'obiettivo di superare noi stessi il prima possibile tramite un lavoro in comune con altri gruppi e soggetti presenti in tutta Italia, ma isolati fra di loro, che abbiano la stessa prospettiva strategica. Anche vista la giovane età del gruppo militante di partenza, siamo pronti e desiderosi di mettere in comune esperienze e

conoscenza con chiunque abbia qualcosa da insegnarci" da *Qualche chiarimento in merito alla nascita del Fronte Popolare* - 21 settembre). Ecco da dove nasce il favore particolare con cui salutiamo la nascita del Fronte Popolare! Si tratta di un aggregato che nasce sulla spinta di una sana volontà di capire (per superare) le due tare storiche del movimento comunista italiano: il riformismo in campo politico e il riformismo in campo economico (la lotta per maggiori diritti democratici, il primo; la lotta per migliori condizioni economiche, il secondo: entrambi sono stati sostituiti dai revisionisti moderni e dalla sinistra borghese al posto della lotta per il socialismo). Si tratta, inoltre, della medesima spinta per affrontare i quattro grandi temi su cui i comunisti devono schierarsi per perseguire l'unità: il bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria e dei primi paesi socialisti: si tratta di un'esperienza positiva o negativa per l'umanità? La natura della crisi in cui siamo

immersi: è una crisi da cui si può uscire con delle riforme del sistema capitalista o è la base materiale per due sole vie, la guerra imperialista e la rivoluzione socialista?

La natura e le caratteristiche del Regime di Controrivoluzione Preventiva: la borghesia è monolitica e invincibile o la crisi generale sta mandando all'aria anche il suo regime politico?

La strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata: la rivoluzione scoppia o i comunisti la costruiscono con una serie di campagne, battaglie e operazioni tattiche concatenate e sinergiche?

(vedi *"I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale"* su www.nuovopci.it)

Sono questioni ideologiche e strategiche, non tattiche, sono questioni che stanno alla base di ogni unità possibile: un partito che raccoglie varie concezioni su questi quattro temi e persegue l'unità sulla tattica, non è un partito comunista, ma un partito borghese. Sono questioni, infine, che decidono la strada da percorrere.

Un compagno della Sezione di Milano

Terzo Incontro Nazionale di Solidarietà alla Rivoluzione Bolivariana

A Ravenna il 9, 10, 11 ottobre

Caracas Chiama, una rete di collettivi, associazioni, partiti, centri studi e singoli solidali con i processi rivoluzionari che si stanno facendo largo nella storia dell'America Latina, promuove tre giorni di dibattiti, incontri e conferenze. Segnaliamo qui, in particolare, tre tavoli di lavoro: *"La guerra di IV generazione e il ruolo dei media"*, *"L'economia dei lavoratori e delle lavoratrici, l'esperienza delle fabbriche recuperate"* e *"Movimenti sociali e partiti: la frammentazione, il pluralismo, l'unità, l'individualismo e l'influenza internazionale"* in cui si discuterà anche di cosa fare qui ed ora per esprimere una solidarietà concreta con il Venezuela bolivariano.

LE PAROLE TOSSICHE DI BERGOGLIO E LE IDEE CHE SERVONO

La sezione di Massa sta organizzando un corso sul Manifesto Programmatico del (n)PCI e ne ha fatto la presentazione pubblica il 21 settembre, proprio nei giorni in cui giornali e televisioni hanno esaltato in tutte le salse le dichiarazioni di papa Francesco in viaggio nel continente americano. Fra le tante cose che ha detto incontrando ogni tipo di autorità politica (a proposito di uomo di fede e capo spirituale...), il compagno del Centro di Formazione che ha tenuto la presentazione del corso si è concentrato su quello che il Papa è andato a dire a Cuba: "per cambiare le cose non servono idee, ma uomini".

(...) Sono molto contento di presentare questo corso e di gestirlo, ancora di più oggi dopo che ho sentito Bergoglio che è andato a Cuba a dire che le idee non servono. In effetti la concezione clericale del mondo, quella su cui poggia il Vaticano, è un insieme di idee rigide e distanti dalla realtà, tanto è vero che nemmeno i preti le rispettano (basti ad esempio riflettere su quanto rispettano il divieto per i funzionari della Chiesa di avere rapporti sessuali). Al Vaticano quindi le idee servono per mascherare una pratica che è il loro opposto (e quindi per predicare la povertà mentre il Vaticano è una delle compagnie private più potenti al mondo dal punto di vista finanziario; per predicare l'uguaglianza tra donne e uomini quando alle donne, nella Chiesa, sono negati i ruoli dirigenti superiori: per fare solo due esempi). Dietro a quello che dice Bergoglio, che le idee non servono, ma servono le persone, c'è tutta la putrefazione del regime del nostro paese, dove in pubblico si enunciano principi e in privato

(tra persone) si fanno patti infami a spese delle masse popolari. Le idee di cui Bergoglio parla non sono "tutte le idee". Le sue idee vanno bene, e anche quelle di Renzi, evidentemente, visto che una punta della squadra di Bergoglio, il vescovo Galantino, segretario della Conferenza Episcopale Italiana, approva la riforma della scuola come "un passo in avanti in un Paese troppo abituato alla stagnazione" e critica i critici di Renzi dicendo che "appena si intravede qualcosa di nuovo scatta subito il virus della conflittualità". Sono le nostre idee, le idee dei comunisti, quelle di cui sta parlando, quelle che esponiamo nel nostro corso a Massa. Il fatto che Bergoglio abbia ritenuto importante andare a Cuba per criticare queste idee è misura della loro rilevanza e altezza. Le idee quindi servono. Come aveva già detto Marx, la teoria diventa una potenza materiale se le masse la fanno propria.

A quanto detto dal compagno, aggiungiamo due cose. Le idee dei "potenti della terra" sono sbagliate: il corso catastrofico delle cose prodotto da persone e istituzioni guidate da quelle idee sono lì a dimostrarlo. Neanche Bergoglio & C. osano più difenderle. Il pericolo per loro è che le masse popolari adottino altre idee, quelle che i caporioni attuali (papi e gerarchia vaticana

in testa) hanno sempre combattuto con ogni mezzo e senza riserve: la concezione comunista del mondo. Il futuro dell'umanità, il comunismo, è il prodotto di masse popolari coscienti e organizzate intorno a idee giuste. Per combattere questo pericolo, Bergoglio dice alle masse popolari che hanno bisogno di quelle idee: "non servono le idee, servono uomini giusti. Non aspirate a capire voi. Lasciatevi dirigere, ma da uomini giusti: cioè da me e dai miei soci. Credetemi, noi non siamo più quelli di prima, siamo buoni e giusti". La verità è sempre concreta, quindi...un Papa che va al Congresso degli USA, cioè nel covo dei peggiori guerrafondai che oggi esistono nel mondo, non a lanciare un j'accuse né a chiamare i fedeli americani a ribellarsi ai criminali che comandano negli USA, ma a blaterare di pace e a lanciare appelli contro la guerra, che cosa

fa se non inzuccherare le bombe con cui gli imperialisti USA sterminano donne, uomini e bambini? E' andato a dire al popolo cubano di "aprirsi al mondo". Ma a quale mondo dovrebbe aprirsi un popolo come quello cubano che non solo ha eroicamente resistito per decenni alle operazioni terroristiche, all'embargo economico e ai ricatti degli imperialisti americani e ha aiutato e sostenuto i movimenti progressisti di ogni parte del mondo? A quello dei padroni di Guantanamo? A quello dei dittatori con cui Bergoglio ha collaborato o comunque convissuto quando stava in Argentina? Un Papa che predica l'accoglienza dei migranti, ma non prende posizione e non usa il potere e l'influenza che ha contro i governi dell'Ungheria, della Spagna, della Croazia, della Polonia e degli altri cattolici paesi che sono in prima fila nella persecuzione dei migranti, nella peggiore delle ipotesi è complice, nella migliore latra alla luna!



Il boia con il suo cappellano

IL PAPA, IL SINDACO DI ROMA E QUEL VIAGGIO A PHILADELPHIA

Repubblica Pontificia, 29 settembre. Commissariato dal governo e risucchiato nel vortice delle tante polemiche di cui è bersaglio, Marino ha pensato che sarebbe stata cosa gradita mostrarsi devoto a Bergoglio, il capo clan della banda del Giubileo straordinario della misericordia, e pertanto l'ha raggiunto negli USA dove il Papa era intento a dispensare consigli contro le ingiustizie del mondo, a farsi fotografare con Obama, a incoraggiare gli attivisti contro il matrimonio fra omosessuali e a stringere accordi sottobanco nelle riunioni riservate.

Non è dato a sapere se Marino abbia scodinzolato ai piedi del Papa perché non ha capito un'acca di come stanno le cose in Italia e a Roma: pensa davvero che i nazisti che ha cacciato, facendo riferimento a Carminati, e i mafiosi che vuole cacciare, facendo riferimento ai Casamonica, sono piombati lì da un altro pianeta? Non sospetta che siano stati messi lì dal Vaticano?

Oppure è talmente disperato da offrirsi come vittima sacrificale delle palate di fango che gli sono tirate in faccia?

Non è dato a sapere, cioè, se le palate di fango che gli sono arrivate in faccia quando il Papa ha candidamente ammesso che tutti avrebbe voluto incontrare a Philadelphia, tranne Marino, che si è "invitato da solo", sono una doccia fredda per l'(ex) sindaco di Roma o un prezzo che era disposto a pagare.

Fatto sta che le palate di fango arrivano e chi le tira, il buon Bergoglio in testa, non si sottrae dal riempire bene la pala e prendere una bella rincorsa. Non ci uniamo al coro di quelli che deridono Marino, si tratta di un personaggio o troppo ingenuo o troppo sottomesso ai vertici della Repubblica Pontificia, deriso da personaggi o troppo ingenui o complici, a vario titolo, della cupola della Repubblica Pontificia.

Tutta questa storia, tragicomica (tragica per le masse popolari, comica per la goffaggine dei vari protagonisti), è un'altra piccola dimostrazione di chi comanda in questo paese: oltre ai paramenti e alle liturgie, il sindaco di Roma non lo eleggono i romani, ma i cardinali.



Torino: carctorino@libero.it
Milano: 339.34.18.325
carcsezmi@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.97.34.963
pcarcsesto@yahoo.it

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com
c/o ARCI Sputnik in via Gorizia
giovedì h 17/19

Brescia: carcbrescia@gmail.com

Reggio Emilia:
carc.reggioem@gmail.com

Massa - Sez. A. Salvetti:
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via san Giuseppe Vecchio, 98.
320.29.77.465
sezionemassa@carc.it
apertura sede: venerdì h 17:30

Pisa: carcpisa@live.com
Firenze: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it

Viareggio: 380.51.19.205
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87
carcvi@micso.net

Pistoia / Prato:
tel: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa:
347.92.98.321
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
carcabbadia@inwind.it

Roma: 324.69.03.434
via Calpurnio Fiamma, 136
romapcarc@rocketmail.com

Roccasecca / Priverno (LT):
388.46.92.596

Cassino:
334.29.36.544
cassinocarc@gmail.com

Caserta / Maddaloni:
carcmaddalonicaserta@virgilio.it

Napoli Centro:
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15

3478561486 - 3485549573
carcnapoli@gmail.com

Napoli - Ovest
carcnapoliovest@gmail.com

Napoli - Ponticelli:
via Luigi Franciosa, 199

334.3472217
carcnaplest@gmail.com

Casoria:
329.66.28.755
carc-casoria@libero.it

Quarto - zona flegrea (NA):
pcarcquarto@gmail.com

338.17.31.365

Qualiano (NA): 348.81.61.321
carcqualiano@gmail.com

Ercolano (NA):
339.72.88.505
carc-vesuviano@libero.it

Salerno: edudo@libero.it

Altri contatti:

Vicenza: 329.21.72.559.
rossodisera99@hotmail.com

Perugia: 377.22.52.407
maomcwine@yahoo.it

Cossignano (AP):
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292;
dellape@alice.it

Lecce: 347.65.81.098

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,
sottoscrittore 50 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) settembre 2015:
Milano 0.5; Torino 5.2; Livorno 4; Lucca 5; Firenze 12.7;
Carbonia-Iglesias 30; Napoli 10

Totale 64.7

